



MOUSAI



*Laboratorio di archeologia e storia delle arti*

*collana diretta da*

Stefano Bruni

*comitato scientifico*

Gianfranco Adornato, Francesco Buranelli, Francesca Cappelletti,  
Stella Sonia Chiodo, Alessandra Coen, Marco Collareta, Roberto Contini,  
Valter Curzi, Gigetta Dalli Regoli, Lucia Faedo, Vincenzo Farinella, Michele Feo,  
Françoise Gaultier, Sauro Gelichi, Elisabetta Govi, Sonia Maffei,  
Concetta Masseria, Maria Elisa Micheli, Marina Micozzi, Andrea Muzzi,  
Alessandro Naso, Fabrizio Paolucci, Giovanna Perini Folesani,  
Maria Grazia Picozzi, Stefano Renzoni, Max Seidel,  
Carlo Sisi, Lucia Tongiorgi Tomasi, Mario Torelli

*Ogni volume è sottoposto a doppio referee anonimo.*

# I CONFINI DI ROMA

Atti del convegno internazionale  
(Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio - 2 giugno 2018)

*a cura di*  
Rachele Dubbini



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



ASSOCIAZIONE  
**L'ITALIA FENICE**  
onlus

*Volume realizzato con il contributo dell'Associazione Culturale "L'Italia Fenice"*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675512-4

# Indice

I confini di Roma: punti, linee, spazi e paesaggi di confine nella cultura romana antica <i>Rachele Dubbini</i>	9
<i>Aratro circumagebant sulcum</i> . I confini al centro della città <i>Gianluca De Sanctis</i>	19
Enceinte urbaine et <i>pomerium</i> : quelques observations <i>Lola Querol</i>	39
Aspetti materiali e ideologici delle delimitazioni pubbliche nella cultura etrusca e italico-settentrionale <i>Valentina Belfiore</i>	47
<i>Lager Romanus antiquus</i> . Dalla ricostruzione archeologico-letteraria, attraverso un approccio teorico-demografico, a nuove prospettive di ricerca <i>Francesca Fulminante</i>	63
I confini tra Roma e Veio, tra storia, archeologia e antropologia <i>Alessio De Cristofaro</i>	83
Progetto <i>Fana, templa, delubra (FTD)</i> : il suburbio di Roma. Caratteri culturali dei contesti liminali <i>Alessia Palladino</i>	95
Il suburbio di Roma: confini e luoghi di culto <i>Rosy Bianco</i>	107
Tra città e suburbio: il ruolo di limite delle Mura Serviane e Aureliane di Roma <i>Rita Volpe</i>	121
Quali confini? Definizione dei concetti di confine nelle fonti giurisprudenziali romane <i>Serena Querzoli</i>	131
Santuari al I miglio: riesame critico dello studio di Giovanni Colonna e stato della questione <i>Mariateresa Curcio</i>	137
Cesare, il pomerio, il Tevere <i>Paolo Liverani</i>	165

<i>Cippus</i> o <i>terminus</i> ? Problemi di terminologia epigrafica nella definizione degli spazi pubblici di Roma <i>Gian Luca Gregori</i>	175
Roma: sui confini della <i>Regio I</i> <i>Daniele Manacorda</i>	181
Confini di proprietà ai confini di Roma: il caso dell'Esquilino sud-orientale <i>Francesca D'Andrea</i>	197
<i>Terminus, terminare, determinare</i> : alcuni esempi epigrafici di <i>terminationes</i> pubbliche e private nell'Italia romana <i>Luca Veroni</i>	213
The Boundaries of Roman cities <i>Saskia Stevens</i>	225
Dépasser les limites. La muraille tardo-républicaine d'Ostie comme définition de l'espace urbain <i>Hélène Glogowski</i>	235
La visibilización de los confines en las provincias occidentales <i>Carolina Cortés-Bárcena</i>	241
I confini tra le province della <i>Baetica</i> e <i>Lusitania</i> nell' <i>ager emeritensi</i> <i>Sergio España-Chamorro</i>	253
Oltre il <i>limes</i> : i Romani sul Mar Nero <i>Livio Zerbini</i>	265

*a Enzo Lippolis,  
che ci ha lasciato troppo presto*





*I confini di Roma:  
punti, linee, spazi e paesaggi di confine nella cultura romana antica*

Perché un convegno sul tema dei confini? Il tema dei confini – sia in senso fisico che metaforico – è quanto mai attuale, in una società globale che deve bilanciarsi tra diverse realtà culturali e tensioni identitarie. Ma questo tema ha anche riscontrato negli ultimi anni un interesse crescente negli studi sul mondo classico che, seguendo i paradigmi interpretativi dell'antropologia e degli studi sociologici e post-coloniali sui limiti e le frontiere, hanno iniziato a riflettere su tale questione spostando l'interesse dal limite militare, proprietario e difensivo al più ampio concetto di confine come spazio permeabile e luogo d'incontro. Il confine, assumendo la duplice funzione di barriera e di soglia, ha così il fascino di un tema ambiguo, evidenziando un momento critico tanto nell'organizzazione spaziale quanto nella definizione delle identità. L'importanza dei confini risiede d'altronde proprio nel fatto che essi assolvono a una funzione fondamentale nella costruzione dell'umano. Nell'uomo esiste infatti una propensione naturale a tracciare confini, perché è tramite la definizione dei confini che si sviluppano i processi di auto-definizione del sé e dell'altro (individuale e collettivo). In altri termini, la definizione dei confini è una questione che riguarda la stessa definizione di identità.

Perché i confini di Roma? La storia della fondazione di Roma, cioè le vicende legate alla costruzione della sua identità, coincide con il racconto di un rituale di definizione di confini e dei conflitti che da tale rituale derivano. Ma non solo: la problematica dei confini è connaturata alla mentalità e alla cultura romana che sin dagli inizi si preoccupa di definire lo spazio in maniera consona al volere divino e ha bisogno di recarsi ai confini del proprio territorio per rapportarsi con le altre comunità, come indica il *modus operandi* dei Feziali. Si potrebbe anzi arrivare a dire che i Romani fossero ossessionati dai confini, come dimostrano non solo il numero delle norme giuridiche dedicate al tema ma l'importanza che le fonti storiche attribuiscono ai limiti di una città i cui confini possono muoversi in una sola direzione, cioè verso l'esterno, e che nei secoli ingrandisce il suo potere tanto da arrivare a non conoscere più limiti. Una questione che secondo la tradizione si sarebbe posta già Romolo stesso nel non voler delimitare in alcun modo la potenza in atto di Roma, ma che si esprime massimamente in epoca augustea, quando a un *imperium sine fine* corrisponde un'*urbs* la cui estensione coincide con l'*orbis terrarum* e i cui confini di conseguenza non possono che essere indefiniti.

Il convegno proponeva di affrontare il tema e le problematiche storiche a questo connesse con un approccio interdisciplinare, che va da una lettura teorica-demografica alla prospettiva storico-religiosa e antropologica e alla questione giuridica, senza dimenticare l'aspetto urbanistico topografico ed epigrafico, gli indizi archeologici e i contesti paesaggistici di riferimento. Questi atti propongono così una riflessione a più voci che non intende essere esaustiva, né tantomeno risolutiva riguardo al tema trattato, che non pretende di rispondere a vecchie domande, ma desidera piuttosto sottoporre nuove questioni, proponendo spunti interpretativi originali al fine di aprire prospettive inedite di ricerca.

**Gianluca De Sanctis** indaga la costruzione culturale del mito di fondazione della città di Roma, chiedendosi quale sia l'origine dell'immagine del fondatore Romolo che – sulla base di un rito di tradizione etrusca – partendo da un centro di forma rotonda rappresentato dal *mundus* (noto anche come *umbilicus Romae*) traccia un solco circolare che definisce ritualmente lo spazio della città, *urbs*, come un cerchio, *orbis*. Il *sulcus primigenius*

è quindi il confine “originario”, il primo confine di Roma, il cui valore non è solamente simbolico: il rito della definizione primigenia dello spazio abitato ha un effetto concreto sulla realtà, trasformandola in modo tale che tutti gli uomini devono tenere conto di tali trasformazioni. La prova è data dall’uccisione violenta di Remo, che di questo nuovo segno invece non tiene conto, grazie alla quale le mura possono divenire “sante” nel senso giuridico del termine, cioè protette da una sanzione.

Altro confine, tanto discusso nella letteratura scientifica moderna quanto poco presente nelle fonti antiche, è il *pomerium*, analizzato nel testo di **Lola Querol**: un ulteriore limite collocato *post murum*, un circuito immateriale ma definito nel suo percorso da *termini*, che serviva a delimitare l’estensione degli auspici urbani e dell’*imperium domi*. La funzione di questo limite è quella di lasciare un lembo di terra (*locus*) tra il *circuitus urbis* e le mura urbane che fosse libero da costruzioni e occupazioni private, uno spazio che De Sanctis definisce come l’*ambitus* o il *limes* proprio dell’*urbs*: qui l’esercito, in caso di assedio, poteva muoversi in difesa delle mura senza compromettere l’integrità rituale del suolo inaugurato e i pontefici potevano officiare i loro riti e rinsaldare, anche sul piano religioso, la difesa della città. E più oltre? Quali confini definiscono il territorio di Roma al di là delle mura? Uno dei limiti posti a protezione delle mura verso l’esterno è testimoniato da Livio (I, 44, 4) quale spazio speculare all’*ambitus* interno: si tratterebbe ancora del *pomerium*, almeno dal punto di vista concettuale, nel senso di un *locus* definito da *termini* che corre attorno alle mura (*circamoerium*), inaugurato e libero da costruzioni e da qualunque altro tipo di attività umana. Un *locus publicus* come quello definito a Pompei da *termini* iscritti, posti a una distanza di 100 piedi dalle fortificazioni, o come quello individuato a Ostia (qui trattato da **Hélène Glogowski**). Il contributo di Querol d’altronde conferma, nell’analisi delle fonti antiche che parlano del pomerio, la possibilità che questo si trovasse “à l’intérieur ou à l’extérieur des murs ou peut être les deux en même temps”.

Chiude il “cerchio” più esterno dello spazio posseduto dalla città di Roma il confine dell’*ager* che definisce un territorio *effatus*, cioè delimitato dalla parola degli auguri, e *liberatus* da tutte quelle entità extraumane dal carattere selvatico e potenzialmente pericoloso che dovevano essere necessariamente allontanate dallo spazio abitato dall’uomo. La definizione non solo fisica ma anche giuridico-sacrale di questo spazio extra-muraneo e quindi la perentoria presa di possesso da parte dell’uomo ne sanciscono il passaggio definitivo dall’ambito della natura a quello della cultura, mentre la necessità di compiere il rito della *liberatio* testimonia come il confine esterno dell’*ager* venisse considerato il limite più estremo verso il mondo naturale.

Bisogna tuttavia ricordare che questo schema archetipo, strutturato in aree concentriche, funziona solo a livello teorico, è una costruzione mentale con la quale – a un certo punto della storia – i Romani avrebbero tentato di ricostruire le origini del proprio territorio armonizzando diverse tradizioni, cioè da un lato appoggiandosi alla ritualità di matrice etrusca (ritenuta più antica e garanzia di validità del nuovo ordine costituito) dall’altro forse utilizzando modelli greci riadattati al contesto locale. Ma se il modello greco è applicabile in maniera piuttosto sommaria (agora/foro quale centro ideale dell’abitato, *astu/urbs*, *chora/ager*), per la comprensione della costruzione idealtipica dell’organizzazione spaziale di Roma maggiormente stringente è il confronto con la più prossima cultura etrusca. Tale tematica è affrontata da **Valentina Belfiore**, che propone una sintesi della questione relativa alle delimitazioni pubbliche nel panorama culturale etrusco e italico-settentrionale, evidenziando affinità e diversità per concetti analoghi a quelli di *termini* e di *fines*. D’altronde la tradizione romana fa risalire le origini delle pratiche relative all’organizzazione spaziale proprio all’*etrusca disciplina*. La documentazione archeologica proveniente dai centri padani e venetici testimonia come, al momento della fondazione (e/o della rifondazione) di queste città, il principio organizzativo del “centro/perno” (così per es. il famoso ciottolo *mi tular* da Spina) coesisteva con il concetto di “termine/confine” ai limiti dello spazio urbano, secondo un modello simile a quello già evidenziato per le origini di Roma e alla pratica dell’*inauguratio*. Ma è il contesto centro-italico a fornire i confronti più stringenti: ciò avviene in termini linguistici, con il *termno* a indicare il riferimento concreto, materiale della delimitazione, mentre il termine *hil* e il predicato *hinq* – sarebbero espressione del limite astratto e la voce \**qna* – definirebbe il “perimetro/circuito” nella definizione dello spazio urbano. Inoltre, se nulla conferma l’esistenza del concetto di *pomerium* nella cultura religiosa etrusca, l’uso di cippi iscritti con formula *tular* (corrispettivo di *termno*) + genitivo, testimoniato soprattutto per l’epoca ellenistica, ricorda quello dei *termini* nello spazio di Roma.

Il caso di Fiesole d'altronde, con i suddetti cippi iscritti posti a definire i tre diversi ambiti abitati dell'arce, dell'area urbanizzata definita dalle mura e dell'*ager*, conferma una strutturazione dello spazio appartenente alle città simile a quella già discussa per Roma. Particolarmente interessante, se confrontato con le riflessioni di De Sanctis e Querol, è quindi il fatto che sia a Fiesole quanto a Bolsena la perimetrazione dell'area urbana si trova all'esterno delle mura cittadine piuttosto che al loro interno, secondo un tipo di definizione urbana che sembrerebbe essere proprio di tipo *pomeriale*, così come riportato nel passo di Livio citato sopra. Allontanandosi ancora dalle mura, a più di un miglio della città, dovevano poi trovarsi ulteriori *termini* a definire il territorio dell'*ager*, come sembra testimoniare anche il caso di Cortona.

Da quanto esposto finora è stato possibile ricavare per la città di Roma un modello idealtipico di cui ci sfuggono ancora i dettagli, ma che – in linea di principio – sembra avere una sua validità, trovando anche confronti diretti nella cultura etrusca. Ma come funzionava l'organizzazione spaziale della città reale quale sito dinamico, aperto e in continua evoluzione nel tempo? Nel tentativo di rispondere a questa domanda, pur nella consapevolezza che la frammentarietà della documentazione disponibile non consente di cogliere molti dettagli necessari alla ricostruzione di un quadro completo della situazione, i contributi successivi sono presentati seguendo il più possibile lo sviluppo diacronico del sito di Roma in epoca antica, cominciando dagli inizi della sua storia.

**Francesca Fulminante** indaga il tema dell'*ager Romanus antiquus*, il più antico spazio coltivabile a disposizione della città di Roma la cui estensione sarebbe stata definita in epoca regia da Romolo (che però secondo la tradizione non avrebbe voluto mettere limiti all'estensione di Roma) o piuttosto da Numa Pompilio, normatore per eccellenza della società romana, che avrebbe definito il territorio sottoposto al controllo della città dotandolo di confini (Plut. *Num.* XVI, 3). Come si è già detto, nella concezione romana più antica il limite dell'*ager* rappresenta l'ultimo confine della città di Roma: non bisogna dimenticarsi che d'altronde, nell'ottica giurisprudenziale romana, il parametro di valutazione del "confine" di una proprietà terriera era costituito proprio dalla *spes colendi*, cioè dalla capacità di coltivazione del campo (**Serena Querzoli**). I confini dei possedimenti territoriali di Roma sono dunque strettamente legati ai limiti degli spazi coltivati dai suoi abitanti. Ma i confini dell'*ager* avrebbero definito anche l'area ritualmente stabilita entro la quale era possibile prendere gli *auguria*, con una possibile connessione fisica tra la realtà spaziale dei possedimenti territoriali e l'atto dell'interrogazione augurale (**Alessio De Cristofaro**).

Francesca Fulminante sottolinea innanzitutto come il tema sia stato oggetto di grande attenzione da parte degli storici: la locuzione *antiquum ager*, che si trova per la prima volta alla fine del I sec. a.C. nei testi religiosi di Trebazio Testa per indicare apparentemente il più antico territorio di Roma (*antiquum agrum Romanum cogit intellegi* commenta Serv. in *Aen.* XI, 316), è stata combinata dagli studi con la nota testimonianza di Strabone (V, 3. 2), per cui al quinto miglio da Roma ("tra il quinto e il sesto" miliario) si troverebbe la località dei *Festoi* che indicherebbe il limite del "territorio romano di allora", con riferimento all'età romulea. Sulla base di queste testimonianze letterarie sono fioriti dalla metà dell'Ottocento innumerevoli studi, di matrice essenzialmente storiografica, che – sul modello dei *Festoi* – ricostruiscono una catena di santuari posti al quinto e sesto miglio delle principali vie consolari, il cui compito sarebbe stato quello di garantire, con la propria sacralità, l'inviolabilità del confine più estremo di Roma, cristallizzandone il ricordo nei secoli successivi. Dopo aver ripercorso la storia degli studi sul tema, integrando i lavori passati con l'aggiornamento dei dati archeologici e le interpretazioni più recenti, Francesca Fulminante propone quindi un nuovo approccio archeologico di tipo teorico-demografico, utile a ricostruire non solo l'estensione del più antico *ager* di Roma, ma anche a datarne l'istituzione. Come Strabone, nel passo citato, suggerisce una datazione dell'*ager* originario della città anteriore alle conquiste nel territorio latino, in un'epoca in cui l'estensione dei possedimenti degli altri abitati sarebbe giunta quasi ai piedi delle mura della nuova città di Roma, grazie al nuovo approccio proposto da Fulminante è possibile connettere l'estensione dell'*ager* proposta dalle fonti (quinto-sesto miglio a partire dalle mura cd. serviane, sia sulla sponda latina che quella etrusca) alla comunità del sito di Roma soltanto ai suoi primordi. Un territorio di tali dimensioni sarebbe stato infatti sufficiente a sostenere la popolazione potenziale di Roma soltanto al momento della formazione del primo grande insediamento proto-urbano e nella

prima fase urbana, cioè dalla fine del Bronzo Finale fino a tutta l'età del Ferro/età Orientalizzante, dopodiché sarebbe divenuto insufficiente.

Che succede in seguito? *L'ager* avrebbe continuato a estendersi, soprattutto verso la costa ostiense e verso sud: se c'è un limite noto del territorio romano di età arcaica è quello rappresentato dal fiume Tevere, confine innanzitutto fisico-geografico, ma anche giuridico-religioso e culturale tra romani ed etruschi, almeno fino alla caduta di Veio. **Alessio De Cristofaro** ripercorre così i diversi ruoli di confine che il Tevere ricopre anche in seguito alla presa della *ripa Veientana*, per sottolineare quanto fosse (e sia ancora) radicato il suo valore liminare nella cultura urbana di Roma. Seguendo la lettura proposta dall'autore, lo spazio dell'*ager Romanus* più antico non sarebbe stato altro che la proiezione terrestre dello spazio celeste riservato alla *spectio* augurale della città fondata: considerando che dall'*auguraculum* posto sulla cima dell'*Arx* l'augure si rivolgeva verso sud-est, cioè verso il *mons Albanus*, il campo di osservazione celeste avrebbe compreso l'*ager* primitivo e sui suoi sviluppi successivi, mentre il Tevere e tutta la sua sponda destra, dislocati a ovest e posti al di fuori dei possedimenti romani, sarebbero rimasti intenzionalmente esclusi dall'osservazione augurale. Anche le più recenti ricerche archeologiche confermerebbero la natura liminale di questo territorio in età arcaica: tra l'agro veiente e il Tevere sarebbe esistita una fascia di confine permeabile tra Veio e Roma, caratterizzata dalla presenza di santuari extraurbani quali l'antichissimo *lucus Furrinae* che avrebbero avuto la funzione principale di favorire le possibilità di contatto e di scambio economico e culturale tra le diverse parti. Un'interpretazione questa che invita a leggere il fiume non come una linea di separazione tra due realtà diverse ma piuttosto come uno spazio di passaggio e di scambio, trattandosi oltretutto della principale risorsa e via di comunicazione di tutta la regione.

Come si è avuto modo di vedere, uno dei temi fondamentali legati alla strutturazione spaziale del territorio di Roma, soprattutto per quanto riguarda le epoche più antiche che più necessitano di un atto rituale per affermare il valore sociale del confine e giungere così alla stabilizzazione dello spazio, è quello relativo ai luoghi di culto che avrebbero definito in vario modo il passaggio tra aree dalle diverse connotazioni giuridico-sacrali, amministrative se non addirittura politiche. Se infatti nel modello costruito per la città di Roma il limite esterno dell'*ager* rappresenta il confine estremo del territorio di pertinenza della città, è chiaro che quest'ultimo debba rappresentare una zona di contatto tra entità politiche diverse tra loro e che – di conseguenza – se per definire le diverse appartenenze territoriali si è ricorso all'autorità rappresentata dal divino, concretamente a luoghi sacralizzati a una o più divinità, questi ultimi debbano essere interpretati come “santuari di frontiera”. Ancora una volta, però, si tratterebbe di applicare al contesto romano un modello di delimitazione che segue i parametri urbanistici di formazione delle città greche, per cui molti dubbi sono stati sollevati circa la validità dell'adozione di tale categoria interpretativa negli studi moderni sulla città di Roma. Questo non significa certamente che anche nell'Italia preromana non esistessero santuari con la funzione di rilevatori di frontiera nell'ambito di territori controllati dai centri urbani, ma più che interpretare questi luoghi quali semplici indicatori topografici di una separazione tra diverse entità politiche – come è avvenuto in passato – si deve notare che spesso questi spazi funzionavano piuttosto come luoghi di incontro, quali zone franche ideali per praticare anche scambi organizzati tra comunità diverse. In questa prospettiva, è legittimo chiedersi se è davvero questa la natura dei luoghi sacri che definirebbero i limiti dell'*ager Romanus antiquus*. Possono essere considerati “santuari di frontiera” o piuttosto sono da intendere come marcatori spaziali, segni riconosciuti e temuti a livello comunitario, posti sì in punti critici a indicare il passaggio tra diverse condizioni giuridico-sacrali, amministrative etc. ma sempre all'interno del territorio di Roma?

I due contributi di **Alessia Palladino** e di **Rosy Bianco** affrontano la questione relativa alla presenza, tutt'altro che secondaria, di luoghi sacri in quella fascia extra-muranea nota come “suburbio” di Roma che tradizionalmente si fa coincidere con un'area che va dalle mura Aureliane fino al limite più esterno del IX miglio, applicando alla problematica descritta due approcci metodologici diversi. Nell'individuazione dei contesti sacri, la prima propone un'analisi che concilia gli aspetti teorici della storia delle religioni con la concretezza dei dati materiali, nell'ottica di ricostruire il paesaggio culturale del suburbio di Roma. In questa prospettiva, evidenzia come nella concezione romana lo spazio fosse percepito non tanto come realtà puramente in estensione, ma come una successione di aree tra loro distinte e contrassegnate da un valore specifico, così

come emerge dalla divisione augurale dello spazio e dalla ritualità della *limitatio*. In questa strutturazione dello spazio per gradi, il limite dell'*ager* ritenuto più antico sarebbe rimasto nella memoria culturale romana come fossile sacrale di una realtà storica passata. Rosy Bianco, offrendo i risultati di un'analisi integrata di tutte le testimonianze disponibili sul territorio in esame, ricostruisce invece lo sviluppo diacronico delle presenze sacre dall'età regia e alto-repubblicana fino alla media età imperiale. Se da un lato emerge una notevole discrepanza tra il ricco *corpus* di luoghi di culto e attività religiose descritti dalle fonti letterarie e il modesto numero di presenze documentate archeologicamente ed epigraficamente, in generale si può notare come nel corso dei secoli si denoti – in linea con la crescita esponenziale della città di Roma – un aumento costante nel numero dei luoghi di culto e una continua espansione verso l'esterno, anche oltre il limite tradizionale del cd. *ager Romanus antiquus*. In particolare, se le attestazioni relative alle fasi più antiche si concentrano soprattutto nell'area prospiciente le mura cd. Serviane, dall'inizio dell'età medio-repubblicana si nota una distribuzione più capillare dei luoghi di culto nell'area suburbana con una maggiore concentrazione entro il limite del V-VI miglio. Da entrambi i contributi risulta così un quadro molto più articolato di quanto emerso finora dagli studi sul tema: da un lato i culti esaminati presentano caratteri essenzialmente agrari, iniziatico-matronali e guerrieri, dall'altro la loro distribuzione sembra tutt'altro che omogenea lungo una fascia di territorio continua attorno al sito di Roma, posizionandosi a volte al IV, altre al V, ma anche al VI miglio e oltre. In più occasioni luoghi di culto e attività religiose risultano così legati, oltre che alla viabilità principale, alla presenza di elementi ambientali particolari che segnavano naturalmente il territorio interrompendone la continuità, come corsi d'acqua o alture o aree prevalentemente boschive, che potevano rappresentare un elemento di discontinuità all'interno dell'*ager Romanus* nel momento in cui non erano utilizzate o utilizzabili per la produzione agricola. Anche da un punto di vista cronologico, la maggior parte dei culti non sembra databile in epoca arcaica (pur facendo a volte riferimento a tradizioni molto antiche), ma è per lo più attribuibile alla fase di espansione territoriale che si registra dall'età medio-repubblicana. In altre parole, sin dall'epoca arcaica l'*ager* sarebbe caratterizzato da una serie di santuari caratterizzati da culti liminari, “di confine” tra condizioni diverse, ma non “di frontiera”, cresciuti in numero e sviluppati insieme alla crescita del territorio agrario di Roma.

Nell'ambito del modello sviluppato in relazione all'organizzazione spaziale della città di Roma, un ruolo fondamentale è giocato dalle mura che delimitano il perimetro dell'area urbana costituendo una separazione fisicamente concreta e tangibile tra un dentro e un fuori, un segno di “limite” della città, secondo **Rita Volpe**, e non di “confine”, termine che indica piuttosto una con-divisione tra due parti. La studiosa sottolinea come, oltre le primissime mura di Roma, cioè la cinta attribuita a Romolo e l'altra di Servio Tullio, la cinta difensiva degli inizi del IV sec. a.C. non segue un andamento ideale e circolare – l'*orbis* di cui si è già parlato –, ma ha piuttosto una forma allungata che ricalca un percorso tattico, il punto di maggior altitudine sul ciglio delle colline, assecondando la geomorfologia del sito non solo in funzione strategica ma anche in base alla volontà di dividere l'area abitata da zone che non erano ritenute compatibili con il centro urbano, come il Campo Marzio e il porto fluviale/l'emporio, per il loro carattere militare e commerciale. Se la situazione delle mura rimane pressoché inalterata fino alla tarda età repubblicana, con la crescita incessante di Roma inizia a formarsi, subito al di fuori della città, *sub urbe*, un'area dal carattere ibrido, non più urbana e non ancora campagna, che con l'ampliarsi dell'abitato si estende progressivamente verso l'esterno seguendo soprattutto gli assi delle consolari e formando così attorno allo spazio urbano la forma di una stella più che di un cerchio. La città cresce velocemente e sommerge le mura repubblicane, tanto che in epoca augustea non è più possibile percepire il limite tra lo spazio urbano e quello suburbano: dal centro si estende, in maniera disordinata e indistinta, una massa continua di edifici e di aree urbanizzate, i *continentia tecta* o *aedificia*. Senza più alcuna distinzione fisica tra “dentro” e “fuori”, in epoca imperiale gli spazi urbanizzati di Roma dovevano apparire così estremamente fluidi fino alla costruzione, tra il 271 e il 275 d.C., delle Mura Aureliane, lungo il perimetro di quello che era rimasto nei secoli uno dei confini più noti, percepiti e rispettati della città: la cinta daziaria.

Non è un caso che nelle opere della giurisprudenza romana di epoca imperiale una delle questioni più difficili da risolvere in tema di “confini” riguardasse proprio l'*urbs Roma*, così come sottolinea **Serena Querzoli**. Nel II sec. d.C. Ulpio Marcello ricorda che, se in età tardorepubblicana l'*urbs* era quella definita dalle mura,



ai suoi tempi invece il concetto di *Roma* comprendeva anche l'estensione dei *continentia*, che ormai determinavano l'appartenenza o meno alla città e la presenza entro i suoi confini, tanto che i giuristi di età severiana preferiscono alla definizione di *urbs* quella di *urbs Roma* individuata proprio dalla presenza dei *continentia*. Al di fuori delle mura, esisteva tuttavia un'altra definizione liminare dell'appartenenza o meno alla città, ben nota alle fonti storiche e giurisprudenziali romane, ma il cui carattere è forse meglio definito in epoca repubblicana: mi riferisco all'indicatore spaziale misurato in mille passi a partire dalla città (cioè dalle mura di IV sec. a.C., secondo i più), il primo miglio da Roma.

Diversi passi di Tito Livio testimoniano il valore di confine rappresentato dal punto in cui doveva cadere la distanza dei mille passi attorno alla città, facendone risalire già agli inizi della Repubblica (III, 20.7) l'utilizzo come demarcatore territoriale dello spazio ritenuto convenzionalmente ancora urbano anche al di fuori della cinta muraria (XXIV, 1; XLIII, 11.5). Nelle leggi e negli emendamenti di epoca repubblicana e augustea il primo miglio indica chiaramente il confine della città di Roma, forse non dell'*urbs* (come riporta Alfeno) ma indubbiamente del suo spazio urbano: un esempio tra tutti è il testo di Gaio (*Aug.* IV, 97) secondo il quale, in riferimento alla *lex Iulia iudiciaria*, uno dei requisiti per cui si può definire *legitimum* un giudizio è *si in urbe Roma vel intra primum urbis Romae miliarum accipitur iudicium*. Una conferma in tal senso viene dalla *lex tabulae Heracleensis* della tarda età repubblicana, che sembra far coincidere l'estensione dei *continentia* con quella della fascia extra-urbana definita dal primo miglio. Sembra insomma che il ruolo di limite dello spazio urbanizzato svolto dai *continentia* in epoca imperiale ricalcasse quello più antico del primo miglio, la cui funzione nel determinare un'area di rispetto nei confronti dello spazio abitato non viene meno nei secoli: nel III sec. d.C. il confine dei mille passi non doveva essere infatti più contato a partire dal miliario aureo, ma dal limite dei *continentia aedificia* (*Dig.* L, 16. 154).

Che cos'è dunque questa fascia di rispetto extra-muranea di mille passi? Pur esistendo sin dall'epoca repubblicana (dal suo principio, se prendiamo Livio alla lettera), nessun autore la cita come parte del modello elaborato per definire l'organizzazione spaziale di Roma: l'unico limite noto che si colloca poco oltre le mura è – come si è già visto ancora secondo Livio e sulla base della tradizione etrusca – il “secondo” pomerio, quello extra-muraneo. Questo limite tuttavia sembra essere – se confrontato con gli indizi archeologici di cui si è parlato – davvero prossimo alla cinta muraria, per cui viene da domandarsi da che punto si debba contare originariamente la distanza di mille passi. Non si può affrontare il tema del calcolo delle miglia prescindendo dall'assetto viario di Roma, lungo il quale si trovavano le segnalazioni di distanza dello spazio percorso: le indicazioni prendevano avvio da un riferimento iniziale che, nelle fasi più antiche, partiva proprio da quel *mundus* centrale il cui ruolo sarà poi ripreso dal miliario aureo. In questa prospettiva, bisogna ricordare che il più antico miliario noto, trovato sulla via Appia presso Posta di Mesa e generalmente datato alla prima metà del III sec. a.C., indica una distanza di 53 miglia computate dal Foro Romano. Se si dovesse però calcolare la distanza di mille passi a partire dal Foro Romano (anche basandosi sull'indicazione del *Digesto*), avremmo che in casi come quello di porta Capena ci si troverebbe a poco più di un centinaio di metri dalla cinta muraria, in una situazione cioè che potrebbe grossomodo confermare la coincidenza del limite del primo miglio con l'originale pomerio esterno, mentre ad esempio applicando lo stesso calcolo (per quanto in ogni caso forzato, considerando l'attuale stato della conoscenza sulla topografia più antica di Roma) a casi come quello della Porta Fontinale si avrebbero risultati del tutto fuori misura.

La questione sulle origini del computo della distanza di un miglio rimane così aperta. Secondo la tradizione degli studi i mille passi sarebbero da contare a partire proprio dalle porte della cinta cd. Serviana, mentre la datazione di questa ulteriore delimitazione dello spazio extra-muraneo viene fatta generalmente risalire all'epoca arcaica (chi scrive aveva addirittura ipotizzato che si potesse trattare del più antico limite dell'*ager Romanus antiquus*), sostanzialmente sulla base di un famoso studio di Giovanni Colonna, tanto utilizzato e citato in tutte le ricerche sulle limitazioni spaziali a Roma da meritare in questa sede una revisione critica sulla base dei rinvenimenti e dei paradigmi interpretativi più recenti. **Mariateresa Curcio** ripercorre così la descrizione del circuito di santuari che anche in questo caso avrebbero definito uno dei confini più antichi di Roma, proponendo un'integrazione ragionata dei nuovi indizi archeologici. Da questo ultimo punto di vista, se si eccettuano i casi di Anna Perenna e Marte Gradivo, sfortunatamente non è stato possibile aggiungere

novità rilevanti rispetto a quanto già pubblicato da Colonna: ancora una volta si evidenzia la necessità di una nuova ricerca sistematica e multidisciplinare sul tema, che tenga conto anche dell'aspetto paesaggistico di tale zona critica. In ogni caso questa revisione permette di definire ulteriormente la funzione liminare dei santuari analizzati, soprattutto riguardo la formazione e i riti di passaggio legati alla condizione giovanile, aspetto comune ai diversi culti indagati tanto da costituire l'elemento caratterizzante che permette di metterli in una relazione semantica. D'altro canto, invece, i santuari non sembrano avere una coerenza temporale non solo per quanto riguarda la loro fondazione ma anche in relazione alla continuità del culto, che in alcuni casi sembra perdere importanza con l'avvento dell'età imperiale. Anche in questo caso dunque, se proprio si vuole far riferimento a un modello interpretativo mutuato dalla cultura greca, questi luoghi di culto e spazi sacralizzati più che "santuari di frontiera" sembrano ricordare quelle aree preposte alla formazione delle classi giovanili che si sviluppano non a caso nei punti marginali e critici di passaggio dalla condizione urbana a quella agraria, quali i ginnasi più antichi.

Se la problematica sul primo miglio sembra ancora lontana da una risoluzione forse è anche a causa di un approccio poco elastico a un confine che, come molti altri confini di Roma, doveva invece essere duttile sia nella forma, la quale con ogni verosimiglianza tendeva a seguire la morfologia del territorio come si è visto per le mura di IV sec., che nel suo sviluppo nei secoli, come suggeriva già il Digesto e risulta chiaro confrontando il caso del primo miglio con l'esempio del pomerio. Sul pomerio e sul suo ampliamento nel corso della storia di Roma, in epoca repubblicana e imperiale, si è scritto molto: **Paolo Liverani** affronta il caso spinoso relativo al progetto della sua estensione in epoca cesariana proponendo un riesame delle fonti disponibili sul tema. Il progetto di Cesare era grandioso, intendendo aumentare lo spazio urbano della città di Roma grazie alla deviazione del Tevere verso le alture del Vaticano, così da avere la possibilità di edificare il Campo Marzio e quindi di includerne gli spazi all'interno del pomerio, mentre la piana vaticana avrebbe assunto il ruolo di *campus*. Si trattava di stravolgere completamente l'assetto e l'immagine della città: un'operazione urbanistica dal forte impatto politico, una riorganizzazione totale degli spazi urbani che si realizzerà soltanto con un altro grande "accrescitore" di Roma, Augusto.

Ma come erano definiti fisicamente questi confini più sfuggenti sul terreno, come il pomerio o i limiti delle sponde del Tevere? **Gianluca Gregori** riflette sulla terminologia utilizzata per indicare i cippi con funzione liminare, in relazione soprattutto agli spazi pubblici della città di Roma: si tratta dei *termini*, definiti epigraficamente in questo modo almeno dalla fine dell'età repubblicana per la loro finalità di rendere concreto l'atto del *terminare*, di stabilire confini. Nei punti critici di passaggio tra condizioni diverse, il paesaggio urbano di Roma doveva in tal modo presentare linee di cippi di confine posti a distanze più o meno regolari su cui, oltre all'autorità predisposta alla *terminatio*, poteva essere indicata la distanza tra un esemplare e l'altro (come per le delimitazioni del Tevere a partire dall'età augustea) o il numero d'ordine (come avviene per i cippi del pomerio e degli acquedotti). Cippi generalmente in travertino e parzialmente interrati, che possono assumere carattere di monumentalità nel caso dei cippi pomeriali – che quindi dovevano risultare ben visibili – o dei *termini* del Tevere del 161 d.C., veri e propri monumenti imperiali.

Prima di passare al confronto con altre realtà urbane in Italia e in ambito provinciale, il volume propone la presentazione di due casi concreti di aree e paesaggi liminari tra la città di Roma e il suo suburbio. Lasciando le questioni generali per concentrarsi sui casi particolari, è più semplice rendersi conto delle numerose gradazioni che, soprattutto in epoca imperiale, definivano a Roma il passaggio dallo stato urbano a quello di campagna. La riorganizzazione augustea dello spazio urbano di Roma in XIV *regiones* portò alla creazione, all'interno della città, di nuovi confini posti a definire suddivisioni territoriali fino a quel momento sconosciute utilizzando come linea di demarcazione gli assi viari principali, mentre la più antica linea del pomerio non sembra rivestire un ruolo decisivo nella ripartizione del territorio urbano in *regiones*. In quest'ottica, **Daniele Manacorda** propone la ricostruzione dell'organizzazione spaziale che coinvolse il primo tratto della via Appia tra la I e la XII *regio* basandosi su una nuova lettura topografica dell'area, secondo la quale il confine tra le *regiones* non doveva passare necessariamente lungo la mezzeria delle vie: è possibile che le stesse venissero piuttosto percepite come un distretto topografico su cui convergeva l'agglomerato di tutte le case ed edifici prospicienti su entrambi i lati. La nuova estensione del pomerio promossa da Claudio nel 48/49

d.C. avrebbe cambiato ulteriormente la percezione dell'area, portando all'articolazione del *vicus Sulpicius* in *citerior* (al di qua) e *ulterior* (al di là) dell'attuale linea di confine. Il pomerio di Claudio avrebbe quindi creato una nuova suddivisione dell'intera zona, con le sepolture che tendono a infittirsi nella fascia che va dal nuovo pomerio al primo miglio e alla linea del dazio, confine quest'ultimo che eccezionalmente sull'Appia si spinge verso l'esterno fino a quasi coincidere con il limite dei mille passi dalle mura repubblicane. Sul paesaggio di confine che ancora oltre si estendeva dal primo miglio alla valle dell'Almone, con l'ulteriore confine naturale rappresentato dal fiume, è già stato scritto altrove.

Il caso dell'Esquilino sud-orientale è presentato da **Francesca D'Andrea**, la quale propone un approccio paesaggistico allo studio di una delle aree più critiche di Roma nel suo sviluppo urbano tra l'antica cinta muraria e la nuova organizzazione imperiale degli spazi, divisa tra imponenti acquedotti, innumerevoli sepolcri e lussuosi giardini cinti da muri o definiti da semplici cippi. Critico è anche il periodo analizzato, quello dei grandi cambiamenti strutturali che avvengono tra la fine del Principato e il I sec. d.C. per cui un campo aperto destinato a sepolcreto dei meno abbienti, dall'aspetto desolante e funereo, viene riqualificato in funzione residenziale tanto da divenire una delle aree più ambite dai personaggi più facoltosi e influenti di Roma per installare i propri *horti*: tutta la zona rientra in questo modo in quella fascia periurbana di *horti urbi iuncti* che era ritenuta pienamente parte dello spazio urbanizzato di Roma, anche perché ancora compresa entro il limite del primo miglio (*Dig. XXXIII. 9, 4. 3-4*). Se le antiche fortificazioni di IV secolo non erano più chiaramente percepibili, il passaggio tra condizioni diverse era comunque indicato da molteplici fattori: i cippi pomeriali, la monumentalità di acquedotti, mentre – soprattutto lungo gli assi stradali – si poteva avvertire il traffico delle merci in entrata e in uscita presso il confine del dazio e l'infittirsi di monumenti sepolcrali, semplici cippi e colombari ma anche elaborati cenotafi e tombe familiari.

La comprensione della struttura spaziale di Roma passa anche dal confronto con le città romane fondate o riorganizzate sul modello di Roma: l'ultima sezione presenta alcuni casi di studio, senza avere alcuna pretesa di essere esaustiva sul tema, ma evidenziando ancora una volta l'esigenza di una nuova ricerca che – oltre all'Italia – indaghi in maniera sistematica anche i contesti provinciali. Una prima riflessione generale è di natura epigrafica: **Luca Veroni** presenta le iscrizioni che accompagnavano i supporti impiegati per la definizione di un confine o la delimitazione di un territorio, soprattutto *termini* e lastre che oltre a circoscrivere lo spazio avevano il compito di rendere edotto il lettore della propria natura, secondo una pratica ampiamente diffusa in tutto il territorio italico e applicata sia in ambito pubblico che in quello privato. In relazione al tema generale, particolarmente interessanti sono i documenti repubblicani che sancivano i confini tra due o più comunità (*finis civitatum*), con una descrizione che segue una logica circolare e un procedimento attestato dai Gromatici per cui la delimitazione di uno spazio si basava su elementi tanto antropici quanto naturali, come ruscelli, sorgenti, rilievi e creste montuose. I *termini* venivano collocati in punti strategici, per esempio dove il confine cambiava direzione, e tra un *terminus* e l'altro, se il limite non seguiva un elemento naturale, l'andamento era di norma rettilineo, *recto*. Un modello che doveva essere valido per tutto il mondo romano e che poteva avere origini antiche.

**Saskia Stevens** adotta invece un approccio antropologico al tema dei confini delle città romane: che impatto avevano questi segni sul paesaggio e sul modo in cui le persone si comportavano e si muovevano negli spazi urbani? Oltre ai limiti materiali, come le mura urbiche, o comunque visibili, come il *pomerium* definito da cippi, come ci si rapportava a confini più duttili e sfuggenti, come quelli dei *continentia*, o a confini del tutto immateriali, quale la linea del dazio di epoca antonina che nel 175 d.C. necessita di una definizione materiale per poter essere riconosciuta in maniera incontrovertibile? Strutture come i *mutatoria* indicavano ugualmente un passaggio tra condizioni diverse, ma anche gli anfiteatri – posti alle mura di diverse città romane – assumono una connotazione liminale. Molto promettente per le ricerche future sulla percezione dei confini urbani e la comprensione del loro significato in relazione alla costruzione delle identità urbane è quindi l'ambito suburbano con i suoi paesaggi di confine (*borderscapes*), spazi critici in cui in maniera estremamente fluida ciò che fa parte della città si incontra e si mescola con ciò che della città non fa più parte o non può far parte, come ad esempio lo spazio destinato ai morti.



Con una prospettiva simile, **Hélène Glogowski** si interroga sul valore simbolico delle mura tardo-repubblicane di Ostia, interpretandole come un importante monumento urbano che consolida innanzitutto l'identità della città, definendo la rappresentazione che la stessa intende darsi rispetto agli altri. Se sul fronte costiero, da cui la cinta urbana non era percepibile dopo la costruzione del porto di Claudio, si ritiene più importante migliorare la circolazione verso i nuovi quartieri che si sviluppano verso la costa e rinunciare così a Porta Marina, sul versante opposto Porta Romana, che definisce l'entrata in città per i viaggiatori provenienti da Roma funzionando da intermediario materiale e simbolico dei rapporti tra madrepatria e colonia, alla fine del I sec. a.C. viene arricchita da decorazioni marmoree come un imponente arco trionfale. In questa prospettiva, assume un significato particolare la costruzione – di poco successiva al restauro della porta – di un monumento funerario nell'area pubblica di rispetto delle mura (il *locus publicus* di cui si è parlato all'inizio) per il significato che un tale elemento sepolcrale doveva rivestire in connessione con l'accesso monumentale, se potesse contribuire al prestigio cittadino ospitando un personaggio illustre della comunità ostiense oppure se si trattasse di uno sfarzoso cenotafio posto a contrassegnare ulteriormente l'entrata in città, in un clima politico in cui le mura avevano evidentemente perso la loro originaria funzione difensiva.

Si passa al confronto tra la penisola italica e i territori provinciali grazie al contributo di **Carolina Cortés-Bàrcena**, la quale sottolinea come l'uso pubblico di *termini* per definire diversi ambiti territoriali si sviluppa nelle province occidentali tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C. in relazione all'organizzazione territoriale delle nuove province sotto Cesare e Augusto. L'ampliamento della rete viaria, la creazione delle nuove *civitates*, così come la fondazione delle colonie e della relativa centuriazione dei loro territori portarono innanzitutto a una strutturazione di confini tra le diverse comunità civiche appena create. La sovrapposizione delle nuove demarcazioni spaziali imposte dall'amministrazione romana sull'organizzazione territoriale più antica, basata su diversità etniche, modificò non solo il paesaggio, ma anche le relazioni delle popolazioni locali con lo stesso, scatenando in questo modo anche conflitti tra le parti. Garanti del nuovo ordinamento sono ancora i *termini* iscritti: essi si inseriscono nei diversi paesaggi provinciali come segno distintivo della nuova autorità, esplicitata tramite formulari che – nella loro varietà locale – erano il mezzo di trasmissione dell'immagine di Roma e dell'imperatore.

Volendo approfondire uno dei casi provinciali, dei cui confini abbiamo testimonianza principalmente grazie alle fonti letterarie, **Sergio España-Chamorro** propone quello della penisola iberica, il primo territorio a essere organizzato da Roma in una provincia e in cui emerge per questo con più evidenza l'intenzionalità politica romana di trasformare una terra conquistata in un nuovo spazio amministrativo, con una ristrutturazione organizzativa che riguarda innanzitutto la divisione e la ridefinizione degli spazi occupati. Come è noto, la prima suddivisione della *Hispania* alla fine della seconda guerra punica segue un criterio topografico di maggiore e minore vicinanza a Roma: *citerior* e *ulterior*. Ma dalla fine dell'epoca repubblicana la vastità dei territori da gestire porta a una nuova suddivisione della provincia più lontana in due ulteriori spazi caratterizzati da diverse componenti etniche, genericamente riconosciute in Turdetani da un lato e in Lusitani e Vettoni dall'altro, per i quali deve essere creata una nuova capitale che rifletta sotto diversi aspetti la città di Roma, *Augusta Emerita*. Ancora una volta, la creazione dei confini non riguarda così solo la definizione di limiti che modificano amministrazione, pratiche sociali, viabilità e comunicazione tra diversi territori etc. ma anche la creazione di nuovi centri in cui si convoglia la strutturazione di nuove identità, in cui culture diverse si integrano nell'immagine onnicomprensiva di Roma.

**Livio Zerbini** porta infine il lettore ai limiti dell'*imperium*, sulla costa orientale del Mar Nero ai confini tra il Ponto e il Caucaso, dove la necessità di controllare un territorio instabile si tradusse nella pratica in una militarizzazione dei confini, grazie a un sistema di difesa basato su una catena di città fortificate: apprestato già a partire dalla fine del I sec. d.C., viene poi ristrutturato in varie fasi nel III sec. d.C. Una situazione che si evolve nel tempo e in relazione ai diversi eventi storici che caratterizzano quest'area critica. In ogni caso è interessante notare come Roma non finisca al *limes*: al di là dei confini fisici, i rapporti diplomatici con i regnanti locali si traducono nella diffusione di doni e di beni prodotti nell'impero, in un'espansione culturale funzionale al consolidamento dell'influenza politico-militare romana. Nei punti di più difficile gestione invece, come ai confini con il bellicoso regno d'Iberia, il potere di Roma si concentrava in siti fortificati quali i centri di *Apsaros* o di

*Phasis*. Un sistema che funziona fino al primo attacco dei Goti alla metà del III sec. e che viene quindi rinforzato e potenziato nel IV sec., periodo di notevole sviluppo per questi forti liminari.

### *Ringraziamenti*

L'organizzazione del convegno internazionale "I confini di Roma", che ha avuto luogo a Ferrara tra il 31 maggio e il 2 giugno 2018, non sarebbe stata possibile senza la fiducia e l'appoggio incondizionato dei colleghi Stefano Bruni e Livio Zerbini, cui vanno i primi sinceri ringraziamenti per aver reso possibile la realizzazione di questo incontro scientifico. Sono inoltre debitrice al Comune di Ferrara per aver patrocinato l'iniziativa e aver messo a disposizione gli spazi di Palazzo Bonacossi e naturalmente all'Ateneo di Ferrara, per aver contribuito alla comunicazione dell'evento e all'accoglienza dei partecipanti presso l'Aula Magna della Facoltà di Economia. Non posso inoltre dimenticare la squisita ospitalità di Paola Desantis, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, nel rendersi disponibile a guidare i partecipanti del convegno alla visita del museo, né tantomeno la disponibilità della segreteria amministrativa del Dipartimento di Studi Umanistici, in particolare di Tiziana Mantovani e di Rita Accorsi, nel risolvere ogni questione organizzativa: a tutte loro sono particolarmente grata. Questo volume non avrebbe potuto essere realizzato senza il generoso contributo dell'associazione culturale "L'Italia Fenice", che si è fatta anche carico delle borse di studio riconosciute a giovani studiosi italiani e stranieri per partecipare al convegno: non trovo le parole giuste per sdebitarmi della fiducia riposta nell'iniziativa. Ma la risorsa principale di un progetto sono innanzitutto le persone che ne fanno parte, per cui ringrazio tutti i partecipanti al convegno, che in maniera diversa hanno contribuito alla sua riuscita. Un ringraziamento particolare va inoltre a Rosy Bianco, che ha messo a disposizione la sua elaborazione grafica dei confini di Roma per la copertina del volume, alla segreteria organizzativa dell'evento, composta da Silvia Ripà e Federica Riso, e ancora a Mariateresa Curcio, che con grande pazienza si è occupata della redazione di questi atti.

*Rachele Dubbini*  
Università degli Studi di Ferrara

Ferrara, 6 febbraio 2019

ABSTRACT: *The main purpose of the article is to provide an overview of the various places of worship attested in the suburb of Rome and the relative boundaries of this territory over time. Through an integrated approach of the main sources of information (literary, archaeological and epigraphic data) it is possible to observe the existence of public and private sacred areas, or of unidentified cult activities, that characterize the suburban sacred landscape. The ancient literary sources describe places of worship mainly located in two sectors of this territory: the first near the Servian Walls (and within the 1th mile), the second at the reconstructed limits of the so-called ager Romanus antiquus. It is possible to associate with this corpus evidences documented through archaeological and epigraphic data. In some cases they are reflected in the literary documentation, in others they show a complex panorama, articulated in different ways according to the chronological context of reference.*

### *Introduzione*

La problematica individuazione dei confini del suburbio di Roma è da sempre oggetto di interesse da parte degli studiosi. Nella storia degli studi non vi è accordo riguardo alla definizione puntuale della porzione di territorio circostante la città. Il termine indica, infatti, un'entità topografica di non facile demarcazione, variabile nel corso del tempo. L'assenza di riferimenti relativi alla sua natura ed estensione nelle fonti antiche e la perdita di un consistente numero di informazioni archeologiche sono le principali cause di questa imprecisione topografica. In assenza di un confine certo per il limite esterno del suburbio, la possibilità di delimitare questa porzione di territorio (corrispondente agli occhi degli antichi a condizioni di *salubritas, vicinitas, amoenitas* piuttosto che ad un'area spazialmente circoscritta) appare un'impresa ardua. La difficile definizione del termine si può cogliere nelle diverse accezioni in cui esso veniva utilizzato in antico: vi potevano appartenere gli *horti* ma anche luoghi pertinenti a città limitrofe quali ad esempio, nel caso di Roma, *Praeneste* o *Lavinium*<sup>1</sup>.

Uno dei principali contributi riguardanti questo argomento si deve a S. Panciera<sup>2</sup> il quale sottolineava come l'individuazione del confine tra una città antica e il suo territorio si possa desumere da diversi elementi, quali la posizione delle mura<sup>3</sup>, la distribuzione delle sepolture intorno all'abitato<sup>4</sup>, l'individuazione dei limiti «fissati in base ad operazioni giuridico-sacrali, di competenza degli auguri»<sup>5</sup>, quali il *pomerium* o la linea corrispondente al primo miglio, e all'esterno il confine del c.d. *ager Romanus antiquus*, al quale si può aggiungere il limite del IX miglio<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cic., *Phil.*, 12.24; *Schol. in Iuv.* 4.7. Su questo tema: Champlin 1982; Purcell 1985 e 1987; Augusta-Boularot 1998; Mayer 2005. In generale: Quilici 1974; Carandini 1985; Spera 1999, 11, n. 1 e 3, con bibliografia; Volpe 2000; LTUR-S, vol. I, 1ss.; Lafon 2001; Tomei 2006, 181.

<sup>2</sup> Panciera 1999.

<sup>3</sup> Le mura, oltre ad un fine difensivo, potevano assumere anche funzioni amministrative, come testimonierebbe la distinzione fra cittadini *intramurani* ed *extramurani*. Sui due termini: Soricelli 2007.

<sup>4</sup> Sin dalle leggi delle XII tavole era proibita la sepoltura dei defunti all'interno della città, cfr. Cic., *Leg.*, 2.23; *FIRA*, I, 66. Manacorda 2012, con bibliografia.

<sup>5</sup> Coarelli 1997, 3. Su questo tema: Catalano 1978; Linderski 1986; Gargola 1995. Cfr. anche Coarelli 2005.

<sup>6</sup> Tale limite deriva dalla delimitazione convenzionale utilizzata per attribuire le iscrizioni al volume VI del CIL realizzata da H. Kiepert (Kiepert 1887, CIL XIV).

In corrispondenza del circuito del I miglio<sup>7</sup> e a una distanza di circa IV-VI miglia da Roma, corrispondente forse al limite del c.d. *ager Romanus antiquus*<sup>8</sup>, una tradizione di studi propone di riconoscere in alcuni luoghi di culto dei marcatori di confine del territorio più antico della città.

La possibile esistenza del circuito più esterno (IV-VI miglia da Roma), posto a controllo del più antico territorio della città<sup>9</sup>, non è direttamente connessa a testimonianze letterarie antiche ma deriva dall'interpretazione delle fonti stesse e in particolare dal noto passo di Strabone (Geogr. 5.3.2) in cui viene menzionato il sacrificio degli *Ambarvalia*, celebrato in vari luoghi (*Festoi*) distanti, appunto, cinque – sei miglia da Roma<sup>10</sup>.

Nelle pagine seguenti si tenterà di descrivere sinteticamente alcuni dei risultati ottenuti nel corso di una ricerca svolta come tesi di dottorato e dedicata al censimento e all'analisi dei santuari, delle aree sacre e dei culti attestati nel suburbio di Roma<sup>11</sup>.

### *Il contesto in esame e metodologia applicata*

L'ambito territoriale sul quale è stata condotta la ricerca è quello corrispondente a una possibile e ampia estensione di suburbio compresa tra il circuito delle Mura Serviane verso l'interno e il limite più esterno del IX miglio<sup>12</sup>. Con il tempo tale area si sarebbe modificata in relazione all'espansione di Roma spostando il limite interno del suburbio prima sul confine delle XIV *regiones* augustee e poi alle Mura Aureliane (fig. 1).

Il censimento delle presenze è stato effettuato tramite l'analisi integrata di tutte le testimonianze disponibili (fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche). Le informazioni così raccolte hanno portato alla definizione e alla rappresentazione cartografica di ogni elemento costitutivo del paesaggio religioso antico (Unità Topografica) – sia esso un luogo di culto e/o una attività religiosa – collocato all'interno del contesto che è possibile ricostruire sulla base di ciò che in antico era concepito come unitario (Unità di Sito)<sup>13</sup>.

Ove possibile, alle unità censite è stata attribuita una interpretazione/definizione desumibile dalle fonti disponibili<sup>14</sup>. Per un nutrito gruppo di attestazioni tale associazione non è possibile, basti pensare a iscrizioni, depositi votivi e reperti mobili in generale, per i quali non si dispone di un sicuro contesto di appartenenza<sup>15</sup>. Nel caso delle iscrizioni ad esempio, l'assenza di un contesto di riferimento comporta la possibilità di registrare solamente l'attività di devozione del dedicante e/o la divinità venerata, in mancanza – all'interno del testo epigrafico – di specifici riferimenti ad un edificio di culto.

Il riconoscimento delle divinità titolari dei luoghi di culto o oggetto di devozione si deve principalmente proprio alle testimonianze letterarie antiche e a quelle epigrafiche.

Per quanto riguarda i depositi votivi, esiste una ulteriore difficoltà legata alla possibilità che essi non siano riferibili ad un luogo di culto specifico bensì ad un atto rituale circoscritto nel tempo e connesso ad un evento difficilmente riconoscibile<sup>16</sup>.

<sup>7</sup> Colonna 1991. S.v. Curcio in questo volume.

<sup>8</sup> S.v. la nota 10.

<sup>9</sup> Per le varie ipotesi di datazione: Alföldy 1962, 187-213; Alföldy 1965, 305; Momigliano 1963, part. 101; Lugli 1966, part. 644; Quilici Gigli 1978, part. 572; Ampolo 1988, part. 321; Scheid 1990, 101; Colonna 1991, 212; Carandini 2003, 445-456; Capanna 2005; Fulminante 2014, 111-115; 131-132.

<sup>10</sup> Beloch 1880, 43-44; Beloch 1926, 169-170; Ashby 1927, 29-39; Alföldy 1962, part. 194-201; Ross Taylor 1960, 75; Lugli 1966, 641-50; Gjerstad 1973, 107-12; Quilici Gigli 1978; Scheid 1987, 583-95; Colonna 1991; Zifferero 2002, con bibliografia; Coarelli 2008a; Ziolkowski 2009; Benoist 2011; Fulminante 2014; Stek 2014, 87-106, part. 91-95; Dubbini 2015; De Cristofaro – Piergrossi, 2016; Smith 2017.

<sup>11</sup> R. Bianco, *Luoghi di culto nel suburbio di Roma, dalla prima età regia all'editto di Teodosio*, Tesi di Dottorato presso "Sapienza" Università di Roma (XXVIII ciclo), Tutor Prof.ssa M.T. D'Alessio.

<sup>12</sup> In continuità con la definizione applicata per i volumi del *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium* (LTUR-S).

<sup>13</sup> Ad ogni UT e/o sistema di UT corrisponde una US. Può essere considerata un'Unità di Sito, ad esempio, il santuario della *Dea Dia* al V miglio della via Campana, articolato al suo interno in varie UT quali: l'*aedes*; il circo; il *balneum*, ecc.

<sup>14</sup> Ad esempio: *aedicula*; *ara*; *arbor sacer*; *area*; *fanum*; *lucus*; *sacellum*; santuario, ecc. desumibili dalle fonti letterarie e, ove possibile, dai testi epigrafici o in base all'interpretazione dei resti archeologici.

<sup>15</sup> Come nei casi di reimpiego delle iscrizioni o a causa dell'assenza di riferimenti nella bibliografia relativa.

<sup>16</sup> Per questi tipi di evidenze si è scelta la catalogazione seguente: all'Unità Topografica deposito votivo o documento epigrafico corrisponde un'Unità di Sito non identificata.



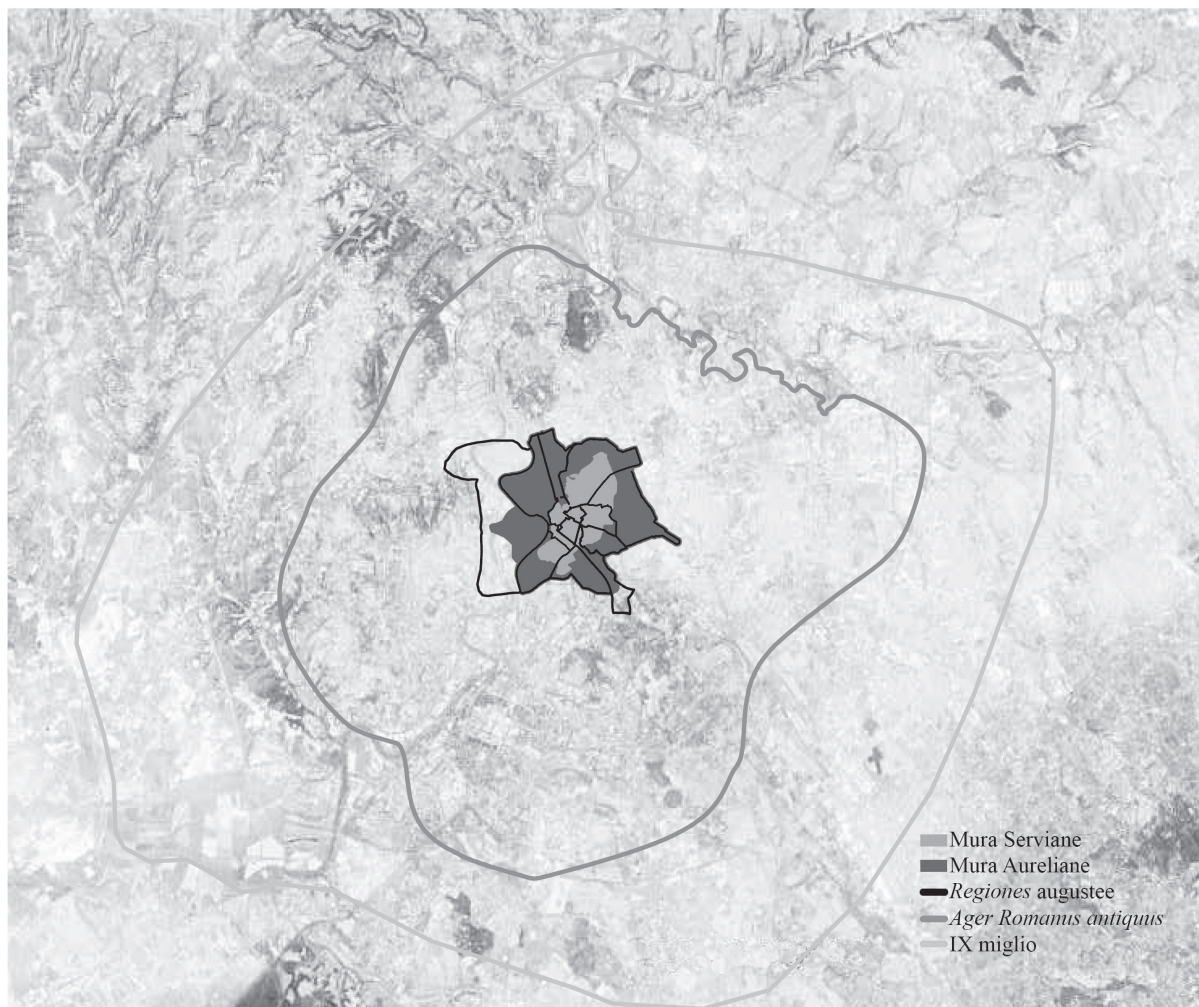


Fig. 1 – Il contesto topografico. Dati mappa: Google, Image © 2015 DigitalGlobe.

È tuttavia utile ribadire che, se da un lato le fonti letterarie – associate talvolta alle menzioni nei calendari epigrafici – consentono di individuare con un certo grado di sicurezza le divinità, le feste o le cerimonie ad esse dedicate, il *dies natalis* degli edifici di culto e la posizione di determinate aree sacre nell'ambito suburbano, dall'altro le sole testimonianze epigrafiche non sempre consentono l'attribuzione ad un sicuro contesto di provenienza<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda la cronologia dei contesti analizzati, le varie fonti di informazione – considerate singolarmente o, ove possibile, associate tra di loro – hanno consentito la ricostruzione delle trasformazioni e/o soluzioni di continuità dei paesaggi sacri suburbani nel tempo<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> La maggior parte delle evidenze, infatti, è costituita da testi epigrafici che menzionano esclusivamente la divinità oggetto di devozione e/o il nome del dedicante, mancando ogni riferimento ad uno specifico luogo di culto. Tali UT pertanto sono state analizzate al fine di osservare eventuali soluzioni di continuità o mutamenti nel *pantheon* delle divinità attestate nel suburbio in senso diacronico.

<sup>18</sup> Sono state definite una cronologia iniziale e una finale per ogni contesto. Disponendo in ordine diacronico tali evidenze è stato possibile osservare la concentrazione di attestazioni in determinati momenti storici che hanno caratterizzato l'evoluzione del territorio.

*Il dossier delle fonti e l'evoluzione del paesaggio sacro*

È possibile ricostruire alcuni luoghi di culto a partire dall'età regia e alto-repubblicana grazie alla menzione nelle fonti letterarie di indicazioni relative ad aree sacre collegate ad eventi e/o figure mitiche della città. Per queste fasi gli autori antichi descrivono luoghi di culto posti principalmente intorno al circuito delle Mura Serviane, entro il primo miglio, e tra il IV-VI miglio da Roma, corrispondente al limite dell'*ager Romanus antiquus*<sup>19</sup>.

Tali fonti descrivono un articolato paesaggio sacro in un suburbio costellato da *arae*, *aediculae* e *luci* nel quale avvenivano cerimonie e processioni rivolte a divinità spesso legate alle acque, al mondo agreste e naturale, alla sfera marziale e a riti di passaggio. Nel settore più vicino a Roma sono ricordati ad esempio, l'area sacra del *Tarentum*<sup>20</sup>, il *lucus* di Anna Perenna<sup>21</sup>, i sacelli di *Nenia* e *Libitina*<sup>22</sup>, i boschi sacri alle *Camenae*<sup>23</sup> e di *Furrina*<sup>24</sup>, l'ara dedicata a *Fons* presso la tomba del re Numa nel Trastevere<sup>25</sup>, alcuni dei culti serviani dedicati a Fortuna, tra i quali *Fors Fortuna* al I miglio della via Campana<sup>26</sup>.

Presso i limiti del c.d. *ager Romanus antiquus*, è ricordata l'esistenza di un luogo preposto alla celebrazione annuale dei *Terminalia* al VI miglio della via Laurentina<sup>27</sup>, del tempio di *Fortuna Muliebris* al IV miglio della via Latina<sup>28</sup>, dei sacrifici in onore di *Robigo* al V miglio della via Claudia<sup>29</sup>, e – proseguendo in senso antiorario – dei santuari di *Dea Dia* e *Fors Fortuna*, rispettivamente al V e VI miglio della via Campana<sup>30</sup> (fig. 2).

In anni recenti sono state mosse varie critiche riguardo all'effettiva veridicità di queste fonti, sia riguardo alla risalenza di tali culti ai primordi della città – ritenuta una possibile ricostruzione erudita elaborata in epoche successive – sia riguardo all'eventuale valore liminare delle divinità cui queste aree sacre erano associate<sup>31</sup>.

Confrontando le informazioni provenienti dalle fonti letterarie con il quadro che emerge dalla documentazione archeologica ed epigrafica del suburbio si può notare una consistente discrepanza. A fronte del ricco *corpus* di luoghi di culto descritto dagli autori antichi<sup>32</sup>, evidenze riferibili a contesti sacri o attività rituali provengono solo da 14 Unità di Sito, alcune delle quali collocate nell'area immediatamente all'esterno delle Mura Serviane<sup>33</sup> e presso il primo miglio<sup>34</sup>. Per la maggior parte di queste è possibile riconoscere gli stessi luoghi di culto menzionati dalle fonti antiche, mentre non è possibile proporre una identificazione per le evidenze poste nel suburbio più esterno<sup>35</sup>. Presso i limiti ricostruiti del c.d. *ager Romanus antiquus*, si possono citare i contesti

<sup>19</sup> Per la bibliografia relativa si veda la nota 10.

<sup>20</sup> L'area sacra è connessa dalla tradizione alla figura di *Valesius*, capostipite della *gens Valeria* di cui rimase prerogativa fino all'assorbimento di questo culto gentilizio tra i culti pubblici, avvenuto probabilmente nel 249 a.C. (Coarelli 1999).

<sup>21</sup> D'Alessio 2012, 496, con bibliografia.

<sup>22</sup> Coarelli 1993 e 2012; Colonna 1996, 340-341; Marroni 2010, 174, note 583-584.

<sup>23</sup> Rodriguez Almeida 1993.

<sup>24</sup> Goddard 2004.

<sup>25</sup> Aronen 1995.

<sup>26</sup> Coarelli 2004b. Per un riesame dei culti s.v. Curcio in questo volume.

<sup>27</sup> Piccaluga 1974; Coarelli 2008b.

<sup>28</sup> Quilici Gigli 1981; Egidi 2004.

<sup>29</sup> Locchi 2005; Coarelli – Mari 2008.

<sup>30</sup> Scheid 2004; Coarelli 2004c.

<sup>31</sup> Ziolkowski 2009; Benoist 2011. Cfr. anche: Dubbini 2015, part.14-15; De Cristofaro – Piergrossi 2016, con bibliografia; Smith 2017.

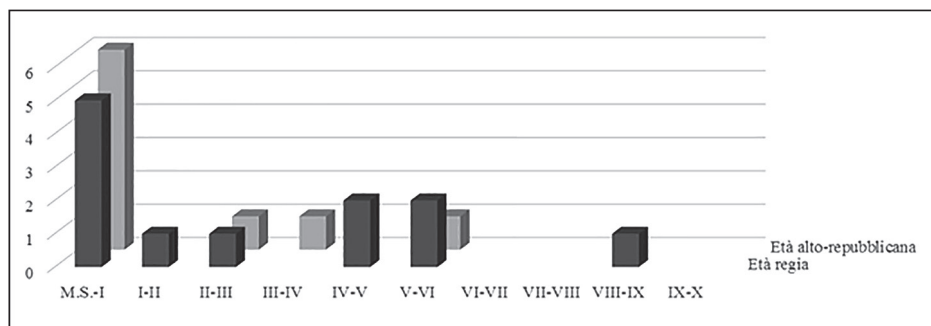
<sup>32</sup> Per un totale di 40 US.

<sup>33</sup> Si tratta dei reperti arcaici rinvenuti nell'area compresa fra via Vicenza, via Magenta e via Castro Pretorio e fra via Napoleone III e la Chiesa di S. Antonio, rispettivamente associati ai culti di *Nenia* e *Libitina* (Colonna 1996, 340-342 e nota 30); i resti di strutture e materiali provenienti dall'area di S. Omobono (Pisani Sartorio 1995, con bibl.; Brocato – Ceci – Terrenato 2016); un deposito votivo associato al tempio di *Apollo Medicus*, i cui materiali coprono un arco cronologico che va dalla fine del VI sec. a.C. al IV sec. a.C., con antefisse databili nell'ambito del V sec. a.C. (Ciancio Rossetto 1998, part. 193-195).

<sup>34</sup> Dall'area esterna a Porta Portese proviene un gruppo di bronzetti a figura umana, databili alla seconda metà del VI sec. a.C., e tradizionalmente associati al santuario di *Fors Fortuna* al I miglio della via Campana (Colonna 1991; Coarelli 2004b, con bibl.; Curcio in questo volume). Priva di un'attribuzione ad un sicuro contesto sacro è una statua in bronzo in stile tardo-arcaico il c.d. Efebo Sciarra, ritrovato all'esterno di Porta Aurelia. La particolare iconografia del giovane suggerisce la possibile attribuzione ad luogo di culto. Il fanciullo è dotato, infatti, di un copricapo di piume, come quelli indossati dai giovani durante la festa delle *Gimnopadaiai*, dedicata ad Apollo (Bell 1996).

<sup>35</sup> Lungo la via Portuense, fra I e II miglio, recenti scavi hanno portato alla luce i resti di un imponente edificio arcaico in opera quadrata associato a stratigrafia contenente materiali organici carbonizzati e ceramica per cui è stata proposta l'attribuzione ad un edificio di

Fig. 2 - Distribuzione dei contesti archeologicamente attestati databili all'età regia e alto-repubblicana tra le Mura Serviane (M.S.) e il IX miglio.



sacri sui pianori di La Rustica<sup>36</sup> e di *Antemnae*<sup>37</sup>. Presso l'estremità nord-occidentale del territorio in esame (circa al IX miglio) si segnala, infine, il sito di Torre di Prima Porta<sup>38</sup>.

Fin qui il quadro fornito dalla documentazione archeologica non permette di tentare, per queste fasi, una ricostruzione del paesaggio sacro suburbano. Ad ogni modo è importante sottolineare che l'esiguità dei dati è legata anche ad un problema di visibilità. Si segnala comunque che, fatta eccezione per il sito di Torre di Prima Porta (al miglio IX circa della via Flaminia), gli altri contesti sono tutti disposti entro il V miglio da Roma (fig. 2).

Il panorama offerto dalle evidenze databili fra il IV e il III secolo a.C. appare maggiormente ricco e variegato rispetto al periodo precedente<sup>39</sup>. Le fonti letterarie sono riferibili, anche in questo caso, a luoghi di culto posti principalmente nell'area prospiciente le mura o in corrispondenza del c.d. *ager Romanus antiquus*. I dati archeologici ed epigrafici sono distribuiti, invece, su un'area più estesa. Si tratta di una documentazione eterogenea, riferibile ad edifici templari<sup>40</sup>, santuari, sacelli, edicole, depositi votivi<sup>41</sup> e reperti sporadici<sup>42</sup>,

culto (SITAR, Scheda O.I. 1540, P. A. 11257). In questo computo più essere inserito anche il primo impianto del vano cultuale della Villa dell'Auditorium (500-450 a.C.), poco oltre il II miglio della via Flaminia (Argento 2006, 456-457, 461-462). Presso l'EUR nel corso del secolo scorso si rinvennero, invece, i resti di strutture e antefisse relative ad un edificio di culto costruito forse agli inizi del V sec. a.C. Tale sito costituisce l'unico contesto per il quale è stata proposta l'associazione con un culto (di *Remurina*) menzionato nelle fonti (Colonna 2005, con bibl.; cfr. anche Coarelli 2003). Si possono citare, infine: la fossa circolare (diam. circa 15 m.) presso via Filomusi Guelfi, contenente materiale votivo i cui reperti più antichi si datano al VI sec. a.C. (Cifani 2005) e un deposito rinvenuto nel pianoro di Centocelle, anch'esso inquadrabile in questo periodo (Remotti 2004, 284-288).

<sup>36</sup> I materiali sono databili fra la seconda metà del VII sec. a.C. e i primi decenni del VI sec. a.C. (Di Gennaro – Morelli – Musco 1985, 126, nota 14; Guitoli – Zaccagni 1985). Per l'identificazione dell'insediamento con l'antico abitato di *Caenina* si rimanda a: Mari 2004; Capanna 2005; Carafa 2010.

<sup>37</sup> I reperti si datano a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. Dal pianoro proviene inoltre la bella antefissa di *Iuno Sospita* datata agli inizi del V sec. a.C. (Quilici – Quilici Gigli 1978, 59, 62; Ceccarelli – Marroni 2011, 13-14, con bibliografia).

<sup>38</sup> Il sito nella sua fase più antica è da identificare con un *oppidum* veiente. Per tale motivo non può essere considerato entro i confini del territorio di Roma per periodi così risalenti. All'interno del sito era probabilmente presente un'area cultuale testimoniata dal rinvenimento di *loutrophoroi* e coppe miniaturistiche in bucchero. Messineo 1991, 209-219, con bibliografia.

<sup>39</sup> Si tratta di 68 US.

<sup>40</sup> Partendo dalla via Appia e procedendo in senso antiorario, si segnalano ad esempio: le strutture rinvenute presso il cavalcavia di via Cilicia (Cecchini – Pagliardi – Petrassi 1986) e dalla Cartiera della via Appia (Dubbini 2015, 53ss.). Per la questione relativa all'interpretazione di tali siti col santuario di Marte al I miglio della via Appia si rimanda a Dubbini 2018. A questo stesso luogo di culto può essere associata una dedica (proveniente dall'area posta all'esterno di Porta Capena) da parte di M. Claudio Marcello relativa ad un donario per Marte, appunto, ed inquadrabile cronologicamente nella seconda metà del III sec. a.C. (CIL VI, 474 = 30744, *add.* P. 3757; CIL XII, 609 e 918 = ILS 13 = 3139). Per F. Coarelli la dedica potrebbe essere stata posta nel 211 a.C., dopo a presa di Siracusa (Coarelli 2007, 45).

<sup>41</sup> Tra cui si possono citare i depositi di votivi provenienti da: una galleria sotterranea in via Carlo Botta, associato al santuario di Minerva Medica dei Cataloghi della *regio V* (Gatti Lo Guzzo 1978) e i reperti rinvenuti nell'area del Verano (presso la Rupe Caracciolo), tra cui nutrito gruppo di fittili votivi, fregi in terracotta, bronzetti e antefisse forse riferibili anch'essi a un deposito votivo (Bcom 1876, 222, 225-227; Nsc 1886, 456; Pensabene 1979, 221; La Rocca 1990, 430). Da quest'area proviene inoltre un donario dedicato a Ercole nel 217 a.C. da M. Minucio, *magister equitum* nel corso della seconda guerra punica. Tali evidenze sono associate al tempio in onore del dio al I miglio della via Tiburtina (EDR115585 del 06-07-2015 (C. Ferro); Mari 2005b, 54-55, con bibliografia).

<sup>42</sup> In questo computo si possono inserire anche i numerosi votivi e le iscrizioni provenienti dal Tevere, nell'area dell'Isola Tiberina, alcuni dei quali riferibili al tempio di *Aesculapio in insula* (Degrassi 1993).

Tra le attestazioni epigrafiche si possono citare: dedica ad *Honos*, rinvenuta circa 35 metri fuori Porta Collina, presso l'incrocio delle vie XX Settembre e Goito (Henzen in *BdI* 1873, 89ss.; CIL I<sup>2</sup> 31, VI 3692=30913 = ILLRP 157, 230 a.C. /201 a.C.); un cippo in travertino, rinvenuto presso San Pietro in Montorio, su cui era presente l'iscrizione: *Devas Corniscas sacrum*, III sec. a.C. (CIL I<sup>2</sup>, 975 = CIL VI, 96 = 30691 = ILS 2986 = ILLRP 69 (cfr. CIL VI 30858 = ILS 2987; Aronen 2004).

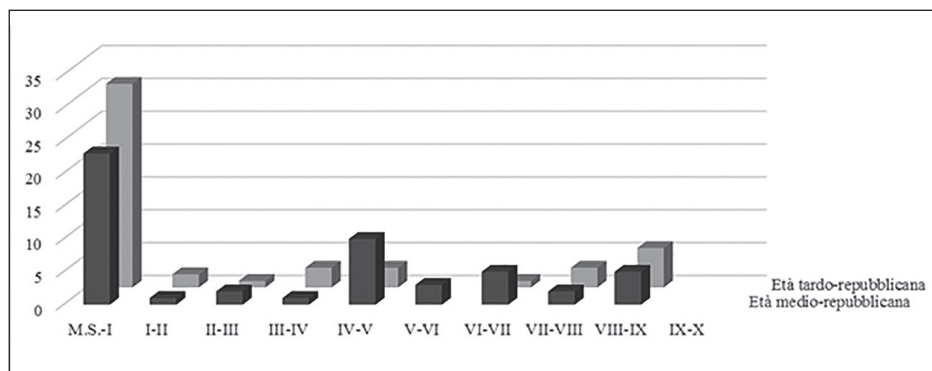


Fig. 3 - Distribuzione dei contesti archeologicamente attestati databili alla media e tarda età repubblicana tra le Mura Serviane (M.S.) e il IX miglio.

per i quali non sempre è possibile proporre un'identificazione, posti talvolta in prossimità di diverticoli o di strutture abitative<sup>43</sup>.

Un elenco completo di essi è inserito nell'edizione finale di questo lavoro, in preparazione, mentre per brevità si segnalano di seguito solo gli elementi di novità che contraddistinguono il periodo<sup>44</sup>. In questo panorama si segnala il sito della Magliana identificato col santuario della *Dea Dia*, dove si registra il rinvenimento di strati di frequentazione a partire dal III sec. a.C. e di un'antefissa raffigurante una *Pótnia Thêrôn*, attribuita al culto di *Fors Fortuna* al VI miglio della via Campana<sup>45</sup>. Appare interessante, inoltre, che l'antico *oppidum* veiente di Torre di Prima Porta sia stato oggetto di una riorganizzazione finalizzata alla costruzione di un edificio monumentale, interpretato come un santuario<sup>46</sup>.

In generale, il territorio suburbano entro il IX miglio, appare caratterizzato – tra il IV e il III sec. a.C. – dalla presenza di strutture e depositi votivi<sup>47</sup> disposti uniformemente per la prima volta in tutta l'area, grazie anche alla maggiore visibilità dei dati pertinenti questo periodo (fig. 3).

Per la tarda età repubblicana è possibile restituire un quadro piuttosto articolato delle presenze relative alla sfera del sacro nel territorio. La maggior parte di esse (63%) si trova all'interno del limite del I miglio e soprattutto nella fascia immediatamente a ridosso delle mura dove si era oramai espansa la città<sup>48</sup>. In generale, occorre precisare che, su un totale di 52 unità censite, il 32% circa sia riferibile a contesti più antichi, testimoniandone la continua frequentazione<sup>49</sup> (fig. 3).

I rinvenimenti archeologici hanno restituito elementi fittili di particolare pregio, pertinenti a statue votive e terrecotte architettoniche attribuibili al rivestimento di edifici templari<sup>50</sup>. A tale proposito si possono citare le note statue rinvenute all'interno di un pozzo fuori Porta Latina, attribuite ad un santuario di Minerva<sup>51</sup> e

<sup>43</sup> Come segnalato, ad esempio, in: Quilici 1974b, 281-282, n. 116; Mari 1983, 235-238; Carandini *et alii* 2006, 215ss. Su questo fenomeno: Lega 1995.

<sup>44</sup> Alla media età repubblicana si datano anche rifacimenti o nuove attestazioni relativi a contesti documentati già a partire dal periodo precedente, come nel caso degli elementi pertinenti ad un luogo di culto dall'area di Forte Antenne (Quilici – Quilici Gigli 1978, 43-44. Cfr. anche Mangani 1988, 124-131) o la riorganizzazione del piccolo edificio di culto annesso alla villa dell'Auditorium, dotato di pronao e due celle (Carandini *et al.* 2006, 215ss.).

<sup>45</sup> Broise – Scheid 1982, 208-210. L'antefissa, per cui è proposta una datazione al III sec. a.C. sarebbe del tipo fabbricato in Italia dal IV al I sec. a.C. Si segnala, inoltre, che il reperto proviene da strati datati tra il II e il I sec. a.C.

<sup>46</sup> Dal sito provengono numerosi frammenti riferibili ad un edificio di carattere sacro, tra cui due teste fittili (III-II sec. a.C.). Messineo 1991, 209-219, con bibliografia; Carrara 2009, con bibliografia.

<sup>47</sup> Fra questi, degno di nota è il sito in località Casale Nuovo di Monastero dove vennero individuati resti di strutture in opera reticolata e una fossa contenente materiale votivo (fittili, terrecotte votive, ex voto anatomici, statuette bronzee, elementi architettonici, ecc.). Il sito potrebbe essere identificato con un santuario rurale (Calci – Martinez – Bolzan 1986). Cfr. anche Coarelli 2009, 521-522.

<sup>48</sup> Si segnala che alcune aree sacre siano attive già a partire dal periodo precedente, come nel caso dei resti rinvenuti sotto la Chiesa di S. Nicola in Carcere (Palombi 2006, con bibliografia); i c.d. Templi A e C di Largo Argentina (De Stefano 2012).

<sup>49</sup> Come nel caso del sito della Magliana, al VI miglio della via Campana, da cui provengono alcune dediche a *Fors Fortuna*, databili fra la fine del II e la metà del I sec. a.C. Scheid 1990, 149-150, con bibliografia.

<sup>50</sup> La Rocca 1990. Cfr. anche: Strazzulla 2010; La Rocca 2010, 107-112. La Rocca 2012, part. 39.

<sup>51</sup> Fatta eccezione per una statua femminile con peplo datata probabilmente al III sec. a.C., il gruppo raffigurante Minerva e le Muse è inquadrabile nel corso del II sec. a.C. Liberatore 2010; Strazzulla 2010, 107. Per l'identificazione con un santuario di Minerva: Colonna 1991.



un nutrito gruppo di statue in tufo dall'area del Verano, fra cui figure femminili con infanti<sup>52</sup>. Dal suburbio più esterno provengono i circa 270 frammenti attribuiti al tempio di Fortuna Muliebre, tra i quali busti e volti pertinenti anche a divinità olimpiche, come un Giove con fulmine<sup>53</sup>. Dal mercato antiquario – con generica provenienza dall'area di S. Paolo fuori le Mura – si segnalano, infine, tre teste di stile definito classicistico pertinenti a statue (o busti) raffiguranti Cerere e Proserpina, per le quali è stata proposta l'associazione con l'antico tempio rinvenuto presso l'EUR<sup>54</sup>.

Con la prima età imperiale, l'estensione della città nell'area delle quattordici regioni augustee comporta una modifica del limite interno del suburbio, che non corrisponde più al circuito delle Mura Serviane e del pomerio<sup>55</sup>. In generale, le attestazioni relative alla prima età imperiale consistono principalmente in iscrizioni (37)<sup>56</sup>, associate solo in 15 casi a resti archeologici con conseguenti problemi inerenti l'attribuzione ad un luogo di culto specifico, il suo posizionamento o la cronologia dell'eventuale contesto.

Un esempio di tale problematicità è costituito dall'iscrizione relativa ad alcuni restauri effettuati nel *fanum* dedicato a *Bona Dea Felicula Agrestis*. Se da un lato, le informazioni contenute nel testo epigrafico permettono di identificare il tipo di edificio sacro (un *fanum* e una *aedes*)<sup>57</sup>, la divinità oggetto di culto e il nome dei fedeli che si interessarono del restauro e ampliamento del luogo, dall'altro non è possibile proporre un posizionamento puntuale di tale contesto nel panorama suburbano così come l'intera cronologia del sito<sup>58</sup>. Per altri luoghi la documentazione disponibile permette di collazionare informazioni più puntuali, come nel caso della *schola* dedicata a Silvano fra il II e III miglio della via Appia, nota da una serie di strutture, iscrizioni e reperti mobili<sup>59</sup>. In generale, alla prima età imperiale si datano evidenze riferibili a contesti la cui origine è più antica, come nel caso dell'architrave marmorea, pertinente forse al tempio di Fortuna Muliebre, restaurato da Livia<sup>60</sup> o le iscrizioni rinvenute negli scavi di Piazza Euclide nell'area del *nemus* di Anna Perenna<sup>61</sup>.

All'interno dei grandi possedimenti privati che caratterizzano il paesaggio suburbano in questo periodo – quali ad esempio la villa dei Quintili, il Triopio di Erode Attico, la villa dei Sette Bassi, i *praedia Amarantiana*, ecc. – emerge ora chiaramente il fenomeno dei *sacra privata*<sup>62</sup>. Basti pensare al culto dello *Zeus Bronton* della villa dei Quintili<sup>63</sup> o al *sacrarium* di *Liber Kallinicianus* nei *praedia Amarantiana*<sup>64</sup>, attivi almeno fino alla media età imperiale. Ad un altro *sacrarium*, anch'esso dedicato a *Liber* all'interno dei *praedia Constantiorum* (forse al V miglio della via Cassia), si riferisce un'iscrizione databile alla media età imperiale<sup>65</sup> (fig. 4).

<sup>52</sup> Si tratta di circa 400 sculture rinvenute durante la demolizione del muro di cinta della Vigna Venturi. Per le statue è stato proposto un confronto con quelle provenienti dal Fondo Paturelli di Capua: Coarelli 1995, 37; Arata 2005. Cfr. anche: Talamo 2010.

<sup>53</sup> L'ubicazione del rinvenimento è riportato variamente dal Milani [«Fuori Porta San Giovanni, lungo la via Latina (4 km?)»] e dal Gatti («Presso il secondo miglio dell'Appia Nuova, fuori Porta San Giovanni»). Quilici Gigli 1981, 560-561; Strazzulla 2010.

<sup>54</sup> Colonna 2005, 24, nota 82, con bibliografia.

<sup>55</sup> Le aree sacre attestate a partire dai periodi precedenti, disposte in questo settore, sono documentate attraverso nuovi dati epigrafici ed archeologici (si tratta di 42 siti). Sui limiti delle regioni augustee: Frascchetti 1999; Palombi 1999.

<sup>56</sup> Che diventeranno 28 per la media età imperiale.

<sup>57</sup> AE 1980, 53 = EDR077490 del 23-12-2013 (I. Oriente).

<sup>58</sup> L'iscrizione è stata, infatti, rinvenuta nella terra di riporto del Galoppatoio di Villa Borghese e forse proveniente genericamente da viale Giulio Cesare (Granino Cecere 2001a, con bibliografia). Numerosi altri esempi potrebbero essere citati per questo periodo, come l'architrave marmorea (CIL VI, 36765 = ILS 9249 = Brouwer 1989, 48-49, nr. 38 = AE 2001, 738 = EDR072256 del 08-05-2015, A. Carapellucci: 1 d.C. / 100 d.C.) rinvenuto nell'area compresa tra la via Nomentana – via Maiella, poco oltre il ponte Nomentano, la cui iscrizione ricorda i nomi delle due dedicanti *Popillia Psacas* e *Thiane*, sacerdotesse di Bona Dea (Granino Cecere 2001b, con bibliografia).

<sup>59</sup> Della Giovampaola 2008.

<sup>60</sup> L'iscrizione testimonia un'ulteriore rifacimento in età severiana. Quilici Gigli 1981.

<sup>61</sup> In questo sito, frequentato a partire dal IV sec. a.C., in corrispondenza di una fonte sacra è attestato un culto delle Ninfe sacre ad Anna Perenna probabilmente attivo fino al IV d.C. Piranomonte 2006; Piranomonte 2012, con bibliografia. S.v. in questo volume.

<sup>62</sup> Bassani 2012.

<sup>63</sup> Aa.Vv. 2007.

<sup>64</sup> De Angeli 2004.

<sup>65</sup> Al *sacrarium* è stato proposto di associare un gruppo di statue, deposte intenzionalmente e raffiguranti *Liber* – Dioniso ed Ercole. Vistoli 2005, 71-87.

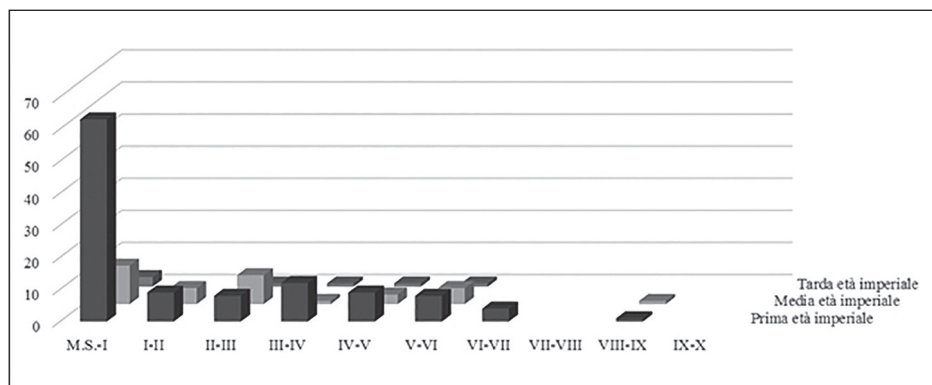


Fig. 4 - Distribuzione dei contesti archeologicamente attestati databili all'età imperiale tra le Mura Serviane (M.S.) e il IX miglio.

## Conclusioni

Come si è visto, tentare una ricostruzione dei confini del territorio di Roma in base alla disposizione dei luoghi di culto suburbani comporta non poche difficoltà. Il quadro fornito dalle fonti letterarie diverge notevolmente da quello documentato attraverso i dati archeologici ed epigrafici, si pensi ai casi di *Dea Dia* e *Fors Fortuna*, risalenti secondo una tradizione letteraria all'età regia<sup>66</sup> e attestati archeologicamente solo a partire dal III sec. a.C.<sup>67</sup>.

Nessun elemento permette poi di posizionare con sicurezza il luogo in cui si celebravano i *Terminalia* al VI miglio della via Laurentina<sup>68</sup>. I reperti associabili al tempio di *Fortuna Muliebris* al IV miglio della via Latina potrebbero risalire al I sec. a.C., se ad esso si riferiscono i frammenti di sculture di divinità olimpiche rinvenuti a 4 km dalla Porta Latina, o alla prima età imperiale se si tiene conto dell'iscrizione monumentale rinvenuta nella zona compresa tra la Marrana e l'acquedotto Claudio<sup>69</sup>. Incerto è il posizionamento del sito dei *Robigalia*<sup>70</sup>.

Come si è visto, le uniche informazioni relative alla localizzazione di luoghi di culto nella tradizione letteraria sono riferibili esclusivamente al limite del primo miglio o presso il c.d. *ager Romanus antiquus* (fig. 5). Fatta eccezione per un tempio dedicato ad Ercole posto all'VIII miglio della via Appia, menzionato in alcuni epigrammi di Marziale<sup>71</sup>, nessuna informazione sull'esistenza di ulteriori aree sacre è stata tramandata per altri luoghi del suburbio. Inoltre, secondo gli autori antichi, in corrispondenza di siti ben precisi del territorio romano ebbero luogo avvenimenti specifici che suggerirebbero come tali aree coincidessero con il confine del territorio più antico di Roma. Basti pensare alla secessione della plebe del 494 a.C. presso Monte Sacro, all'avanzata di Coriolano, arrestatasi al IV miglio della via Latina o al sito scelto da Annibale dove porre l'accampamento, *ad Anienem fluvium tria milia passuum ab urbe* (Liv. 26.10.3), ovvero punti corrispondenti ai limiti ricostruiti dell'*ager Romanus antiquus*. A ciò può essere aggiunta la tradizione relativa alle *fossae Cluiliae* al V miglio della via Appia<sup>72</sup>, che sebbene non possano essere identificate con un luogo di culto erano intese come limite del territorio più antico.

Osservando, al contrario, la distribuzione dei luoghi di culto documentati attraverso tutti i dati archeologici ed epigrafici disponibili si può notare che le attestazioni relative al periodo arcaico e alto-repubblicano sono

<sup>66</sup> La possibile risalenza del culto di *Dea Dia* all'età regia sarebbe dovuta alla connessione della confraternita dei *fratres Arvales* alla leggenda romulea (Plin., *NH*, 18.6; Gell., *NA*, 7.7.8, in generale Scheid 1990); per quanto riguarda il culto al IV miglio della *Fors Fortuna* esso potrebbe essere associato alle figure di Anco Marcio o Servio Tullio (Coarelli 2004c).

<sup>67</sup> Broise – Scheid 1982, 208-210.

<sup>68</sup> Si può tuttavia sottolineare che la tradizionale ipotesi di localizzazione dei *Terminalia* nell'area dell'Acqua Acetosa Laurentina (Colonna 1991) troverebbe conferma nella particolare antichità del sito (fortificato tra il XII e XI sec. a.C.) posto entro l'omonimo fosso dell'Acqua Acetosa e dunque compreso entro i limiti ricostruiti dell'*ager Romanus antiquus*.

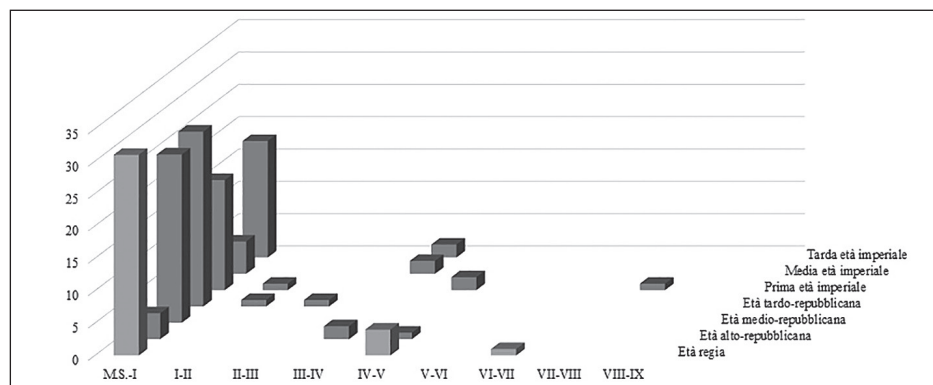
<sup>69</sup> Quilici Gigli 1981.

<sup>70</sup> Locchi 2005; Coarelli – Mari 2008.

<sup>71</sup> Mart., 3.47.16, 9.3.11, 9.64.1-4, 9.64.6; 9.65.1; 9.101.1-2, 9.101.12, 11, 23-24. Mari 2005a.

<sup>72</sup> Colonna 1991; Coarelli 2004a; Coarelli 2008a.

Fig. 5 - Distribuzione dei contesti documentati dalle fonti letterarie tra le Mura Serviane (M.S.) e il IX miglio.



poste nel settore prospiciente le Mura Serviane e sporadicamente entro il V-VI miglio da esse. Con l'inizio dell'età medio-repubblicana, la maggiore disponibilità di dati permette di osservare un'occupazione più capillare dell'area suburbana, raggiungendo i limiti del territorio analizzato. Non si può escludere, dunque, che la mancanza di informazioni relative a tali siti per periodi così risalenti sia da imputare ad una lacuna nella documentazione.

## Bibliografia

- Aa.Vv. 2007, *s.v. Quintiliorum praedia*, in *LTUR-S*, IV, 279-294.
- Alföldy 1962 = A. Alföldy, *Ager Romanus antiquus*, in *Hermes* 90, 187-213.
- Alföldy 1965 = A. Alföldy, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965.
- Ampolo 1988 = C. Ampolo, *La città riformata e l'organizzazione centuriata. Lo spazio, il tempo, il sacro nella nuova realtà urbana*, in A. Momigliano – A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, I, Torino 1988, 203-339.
- Arata 2005 = F.P. Arata, *Una inedita testa ideale femminile dal Magazzino Sculture del Museo Capitolino: considerazioni sulla statuaria in peperino d'età repubblicana*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 106, 2005, 111-124.
- Argento 2006 = A. Argento, *I materiali indicatori di pratiche rituali e di culto. Periodi 1 e 2. La fattoria (Periodo I, fase 2)*, in *Carandini et alii* 2006, 456-458.
- Aronen 1995 = J. Aronen, *s.v. Fons/ Fontus, ara, aedes*, in *LTUR*, II, 256.
- Aronen 2004 = J. Aronen, *s.v. Corniscarum Divarum locus (lucus?)*, in *LTUR*, II, 165.
- Ashby 1927 = Th. Ashby, *The Roman Campagna in classical times*, London-New York 1927.
- Augusta-Boularot 1998 = S. Augusta-Boularot, *Banlieu et faubourgs de Rome: approche linguistique et definition spatiale*, in *Caesardunum* 32, 1998, 35-62.
- Bassani 2012 = M. Bassani, *Sacra privata nella campagna romana, prospettive di ricerca*, in *Ostraka* 2012, 5-30.
- Bell 1996 = M. Bell, *Il canto del choreutes, un bronzo greco dal Gianicolo*, in E.M. Steinby (a cura di), *Ianiculum-Gianicolo. Storia, topografia, monumenti, leggende dall'antichità al Rinascimento*, Roma 1996, 77-99.
- Beloch 1880 = J. Beloch, *Das italische Bund unter Roms Hegemonie. Staatrechliche und statistische Forschungen*, Leipzig 1880, 43-44.
- Beloch 1926 = J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Berlin-Liepzig 1926, 169-170.
- Benoist 2011 = S. Benoist, *Penser la limite: de la cite au territoire imperial*, in O. Hekster – T. Kaizer (a cura di), *Frontiers in the Roman world: proceedings of the ninth Workshop of the International Network Impact of Empire* (Durham, 16-19 April 2009), Leiden-Boston 2011, 31-47.

- Brocato – Ceci – Terrenato 2016 = P. Brocato – M. Ceci – N. Terrenato, *Ricerche nell'area dei templi di Fortuna e Mater Matuta (Roma)*, in *Ricerche. Collana del Dipartimento di studi umanistici, Sezione archeologia*, 10, 2016.
- Broise – Scheid 1982 = H. Broise – J. Scheid, *Les fouilles de La Magliana: Le lucus et l'aedes Deae Diae*, in R. Lefevre (a cura di), *Il Lazio nell'antichità romana*, Lunario Romano XII, 173-213.
- Capanna 2005 = C. Capanna, *Dall'ager antiquus alle espansioni di Roma in età regia*, in *Workshop di archeologia classica* 2, 2005, 173-188.
- Capanna 2012 = C. Capanna, *Regio VII. Via Lata*, in A. Carandini – P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città*, Milano 2012, 477-492.
- Carafa 2010 = P. Carafa, *Appendice VI.C. Le guerre con Cenina, Antemne, Crustumero, Veio e Fidene*, in A. Carandini (a cura di), *La leggenda di Roma. Dal ratto delle Sabine al regno di Romolo e Tito Tazio*, II, Milano 2010, 198-210.
- Carandini 1985 = A. Carandini, *Hortensia. Orti e frutteti intorno a Roma*, in R. Bussi – V. Vandelli (a cura di), *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal Suburbio*, Modena 1985, 66-137.
- Carandini 2003 = A. Carandini 2003, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, I-II, Torino 2003.
- Carandini et alii 2006 = A. Carandini – M.T. D'Alessio – H. Di Giuseppe, *La fattoria e villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Supplementi, 14, Roma 2006.
- Carrara 2009 = M. Carrara, *Insediamento etrusco e santuario*. Scheda B98, in V. Jolivet – C. Pavolini – M.A. Tomei – R. Volpe (a cura di), *Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, *Atti delle giornate di studio sul suburbio romano (Roma, 16 ottobre e 3 novembre 2004, 17 e 18 febbraio 2005)*, Roma 2009.
- Catalano 1978 = P. Catalano, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II.16.1, Berlin-New York 1978, 440-553.
- Ceccarelli – Marroni 2011 = L. Ceccarelli – E. Marroni, *Repertorio dei santuari del Lazio*, Roma 2011.
- Cecchini – Pagliardi – Petrassi 1986 = M.G. Cecchini – M. N. Pagliardi – L. Petrassi, *Via Appia. Cavalcavia tra via Cilicia e via Marco Polo*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 91.2, 1986, 600-601.
- Champlin 1982 = E. J. Champlin, *The suburbium of Rome*, in *American Journal of Ancient History* 7, 1982, 97-112.
- Ciancio Rossetto 1998 = P. Ciancio Rossetto, *Tempio di Apollo: nuove indagini sulla fase repubblicana*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 70, 1988, 177-195.
- Cifani 2005 = G. Cifani, *Una stipe votiva al IV miglio tra le vie Latina e Labicana*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 117, 2005, 199-221.
- Coarelli 1993 = F. Coarelli, *s.v. Campus Viminalis*, in *LTUR*, I, 226.
- Coarelli 1995 = F. Coarelli, *Il santuario del Fondo Patturelli a Capua*, in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, 1995, I, 371-387.
- Coarelli 1997 = F. Coarelli, *Il Campo Marzio: dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997.
- Coarelli 1999 = F. Coarelli, *s.v. Tarentum*, in *LTUR*, V, 20-21.
- Coarelli 2003 = F. Coarelli, *Remoria*, in D. Braund – C. Gill (a cura di), *Myth, history and culture in republican Rome. Studies in honour of T.P. Wiseman*, Exeter 2003, 41-55.
- Coarelli 2004a = F. Coarelli, *s.v. Cluilia fossa/ Cloeliae fossae*, in *LTUR-S*, II, 121-123.
- Coarelli 2004b = F. Coarelli, *s.v. Fortis Fortunae fanum, templum (I miglio Via Campana)*, in *LTUR-S*, II, 270-271.
- Coarelli 2004c = F. Coarelli, *s.v. Fortis Fortunae, fanum, templum (VI miglio)*, in *LTUR-S*, II, 271-272.
- Coarelli 2005 = F. Coarelli, *I percorsi cerimoniali a Roma in età regia*, in E. Greco (a cura di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto*, Atene 2005, 37-40.
- Coarelli 2007 = F. Coarelli, *s.v. Martis aedes, templum, lucus*, in *LTUR-S*, IV, 45.

- Coarelli 2008a = F. Coarelli, *s.v. Romanus antiquus ager*, in LTUR-S, V, 17-21.
- Coarelli 2008b = F. Coarelli, *s.v. Terminus*, in LTUR-S, V, 142.
- Coarelli 2009 = F. Coarelli, *Discussione*, in V. Jolivet – C. Pavolini – M. A. Tomei – R. Volpe (a cura di), *Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville* (V-II secolo a.C.), *Atti delle giornate di studio sul suburbio romano* (Roma, 16 ottobre e 3 novembre 2004, 17 e 18 febbraio 2005), Roma 2009, 521-523.
- Coarelli 2012 = F. Coarelli, *Libitina e i sepolcra pubblica dipinti dall'Esquilino*, in F. De Angelis – J. Dickmann – F. Pirson – R. von den Hoff (a cura di), *Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der "arte plebea" bis heute: Internationales Kolloquium anlässlich des 70. Geburtstag von Paul Zanker*, Rom, Villa Massimo, 8.-9. Juni 2007, Wiesbaden L. Reichert, 2012, 121-132.
- Coarelli – Mari 2008 = F. Coarelli – Z. Mari, *s.v. Robiginis lucus*, in LTUR-S, V, 15-16.
- Colonna 1991 = G. Colonna, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager Romanus antiquus e i santuari del I miglio*, in Scienze dell'antichità: storia, archeologia, antropologia 5, 1991, 209-232.
- Colonna 1996 = G. Colonna, *Roma arcaica, i suoi sepolcreti e le vie per i Colli Albani*, in A. Pasqualini (a cura di), *Alba Longa: mito, storia, archeologia. Atti dell'incontro di studio, Roma-Albano Laziale 27-29 gennaio 1994, Roma 1996*, 335-354.
- Colonna 2005 = G. Colonna, *La città di Remo*, in *Archeologia Classica: rivista dell'Istituto di Archeologia della Università di Roma* 56, 2005, 15-31.
- Crea 2004 = S. Crea, *s.v. Dianae Sedes*, in LTUR-S, II, 2004, 199.
- D'Alessio 2012 = M.T. D'Alessio, in *Regio IX, Circus Flaminius*, A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città*, Milano 2012, 493-541.
- De Angeli 2004 = S. De Angeli, *Studi preliminari su Tor Marancia. I. Gli scavi ottocenteschi di L. Biondi e il tempio di Liber presso la via Ardeatina*, in *Daidalos* 2004, 203-228.
- De Cristofaro – Piergrossi 2016 = A. De Cristofaro – A. Piergrossi, Ripa Veientana. *Per una storia del territorio tra Veio e Roma dall'VIII al IV secolo a.C.*, in *Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo antico*, 12-13, 2016, 31-76.
- De Stefano 2012 = F. De Stefano, *L'area di Largo Argentina*, in A. Carandini – P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città*, Milano 2012, 542-548.
- Degrassi 1993 = D. Degrassi, *s.v. Aesculapius, aedes, templum (insula Tiberina)*, in LTUR, I, 21-22.
- Della Giovampaola 2008 = I. Della Giovampaola, *La vigna Cassini tra il II ed il III miglio della via Appia*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 120.2, 2008, 475-505.
- di Gennaro – Morelli – Musco 1985 = F. di Gennaro – C. Morelli – S. Musco, *Località La Rustica. Interventi di scavo collegati ad opere di urbanizzazione*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 90, 1985, 124-128.
- Dubbini 2015 = R. Dubbini, *Il paesaggio della via Appia ai confini dell'Urbs. La valle dell'Almone in età antica*, Bari 2015.
- Dubbini 2018 = R. Dubbini, *Marte Gradivo al primo miglio della via Appia: stato della questione e nuove prospettive di ricerca*, in *Orizzonti. Rassegna di Archeologia* 19, 2018, 143-155.
- Egidi 2004 = R. Egidi, *s.v. Fortunae Muliebris, aedes, templum*, in LTUR-S, II, 2004, 272-273.
- Fraschetti 1999 = A. Fraschetti, *s.v. Regiones quattuordecim* (storia), in LTUR, IV, 197-199.
- Fulminante 2014 = F. Fulminante, *The urbanization of Rome and Latium vetus: from the Bronze Age to the Archaic Era*, Cambridge 2014.
- Gargola 1995 = D.J. Gargola, *Lands, laws and gods: magistrates & ceremony in the regulation of public lands in Republican Rome*, Chapel Hill 1995.
- Gatti Lo Guzzo 1978 = L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, in *Studi e materiali di etruscologia ed antichità italiche* 17, Firenze 1978.
- Gjerstad 1973 = E. Gjerstad, *Early Rome*, vol. V, *the written sources.*, Glerup, 1973.
- Goddard 2004 = C.J. Goddard, *s.v. Furrinae lucus*, in LTUR-S, II, 2004, 278-284.
- Granino Cecere 2001a = M.G. Granino Cecere, *s.v. Bonae Deae Feliculae Agrestis Fanum et Aedes*, in LTUR-S, I, 225.



- Granino Cecere 2001b = M.G. Granino Cecere, *s.v. Bonae Deae aedicula*, in LTUR-S, I, 225.
- Granino Cecere 2005 = M.G. Granino Cecere, *s.v. Hercules Primigenius*, in LTUR-S, III, 51-52.
- Guaitoli – Zaccagni 1985 = M. Guaitoli – P. Zaccagni, *Località La Rustica. Interventi di scavo collegati ad opere di urbanizzazione*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 90, 1985, 119-124.
- La Rocca 1990 = E. La Rocca, *Il linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in C. Ampolo (a cura di), *Roma e l'Italia: radici imperii*, Milano 1990, 289-498.
- La Rocca 2010 = E. La Rocca, *La maestà degli dei come apparizione teatrale*, in E. La Rocca – R. Parisi Presicce – A. Lo Monaco (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, 95-114.
- La Rocca 2012 = E. La Rocca, *La pietrificazione della memoria: i templi a Roma in età medio-repubblicana*, in *Ostraka. Rivista di antichità*, volume speciale 2012, 37-87.
- Lafon 2001 = X. Lafon, *Le Suburbium*, in *Pallas* 55, 2001, 199-214.
- Lega 1995 = C. Lega, *Topografia dei culti delle divinità protettrici dell'agricoltura e del lavoro dei campi nel suburbio di Roma*, in L. Quilici – S. Quilici Gigli (a cura di), *Agricoltura e commerci in Italia antica*, Atlante tematico di topografia antica. Supplementi 1, Roma, 1995, p.?
- Liberatore 2010 = D. Liberatore, *Schede I.12-14*, in E. La Rocca – R. Parisi Presicce – A. Lo Monaco (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, 254-256.
- Linderski 1986 = J. Linderski, *The Augural Law*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 16, 3, Berlin 1986 2146-2312.
- Locchi 2005 = A. Locchi, *Lucus Robiginis in Acqua Traversa*, in F. Vistoli (a cura di), *Emergenze storico-archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la tenuta dell'Acqua Traversa*, Roma 2005, 147-149.
- LTUR = Steinby 1993-2000: E.M. Steinby, *Lexicon topographicum Urbis Romae*, voll. 1-6, Roma 1993-2000.
- LTUR-S = La Regina 2001-2008: A. La Regina, *Lexicon Topographicum Urbis Romae-Suburbium*, voll. 1-5, Roma 2001-2008.
- Lugli 1966 = G. Lugli, *I confini del pomeriggio suburbano di Roma primitiva*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Paris 641-650.
- Manacorda 2012 = D. Manacorda, *Le Necropoli*, in A. Carandini – P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città*, Milano 2012, 101-107.
- Mangani 1988 = E. Mangani, *Recenti indagini ad Antemnae*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *Archeologia laziale IX: nono incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, 1988, 124-131.
- Mari 1983 = Z. Mari, *Tibur*, 3, *Forma Italiae, Regio I*, 17, Firenze 1983.
- Mari 2004 = Z. Mari, *s.v. Caenina*, in LTUR-S, III, 25-27.
- Mari 2005a = Z. Mari, *s.v. Herculis Templum (Via Appia)*, in LTUR-S, 52-54.
- Mari 2005b = Z. Mari, *s.v. Herculis Templum*, in LTUR-S, 54-55.
- Marroni 2010 = E. Marroni, *I culti dell'Esquilino*, Roma 2010.
- Mayer 2005 = J.W. Mayer, *Imus ad villam. Studien zur Villeggiatur im stadtrömischen Suburbium in der späten Republik und frühen Kaiserzeit*, Stuttgart, 2005.
- Messineo 1991 = G. Messineo, *La via Flaminia da Piazza del Popolo a Malborghetto*, Roma 1991.
- Momigliano 1963 = A. Momigliano, *An Interim Report on the Origins of Rome*, in *Journal of Roman Studies* 53, 1963, 95-121.
- Palombi 2006 = A. Palombi, *La basilica di S. Nicola in Carcere. Il complesso architettonico dei tre templi del Foro Olistorio*, Roma 2006.
- Palombi 1999 = D. Palombi, *s.v. Regiones Quattuordecim (topografia)*, in LTUR, IV, 199-204.
- Pancierà 1999 = S. Panciera, *Dove finisce la città?*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*. Atti dell'incontro di studio, S. Maria Capua Vetere 27-28 novembre 1998, 1999, 9-15.

- Pensabene 1979 = P. Pensabene, *Doni votivi fittili di Roma: Contributo per un inquadramento storico*, in *Archeologia laziale*, 2. Secondo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale, QuadAEI 3, 1979, 217-222.
- Piccaluga 1974 = G. Piccaluga, *Terminus: I segni di confine nella religione romana*, Roma 1974.
- Piranomonte 2006 = M. Piranomonte, *Le ultime scoperte nel territorio del II Municipio*, in M.A. Tomei (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo: ritrovamenti archeologici*, 1980/2006, Roma 2006, 184-211.
- Piranomonte 2012 = M. Piranomonte, *Anna Perenna. Un contesto magico straordinario*, in M. Piranomonte – F.M. Simón (a cura di), *Contesti magici/Contextos mágicos*, Atti del convegno internazionale, Roma, Palazzo Massimo, 4-6 novembre 2009, Roma 2012, 161-174.
- Pisani Sartorio 1995 = G. Pisani Sartorio, *s.v. Fortuna et Mater Matuta, aedes*, in *LTUR*, II, 281-285.
- Purcell 1985 = N. Purcell, *Tomb and suburb*, in H. Von Hesberg – P. Zanker (a cura di), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*. Kolloquium in München vom 28 bis 30 Oktober, 1985, 25-41.
- Purcell 1987 = N. Purcell, *Town in Country and Country in Town*, in E.B. Mac Dougall (a cura di), *Ancient Roman Villa Gardens*, 1987, 187-203.
- Quilici 1974 = L. Quilici, *La campagna romana come suburbio di Roma antica*, in *La Parola del Passato*. Rivista di Studi Antichi 29, 1974, 410-438.
- Quilici 1974b = L. Quilici, *Collatia, Forma Italiae: Regio I, 10*, Roma 1974.
- Quilici Gigli 1978 = S. Quilici Gigli, *Considerazioni sui confini del territorio di Roma primitiva*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 90, 1978, 567-575.
- Quilici Gigli 1981 = S. Quilici Gigli, *Annotazioni topografiche sul Tempio della Fortuna Muliebris*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 93, 1981, 547-563.
- Quilici – Quilici Gigli 1978 = L. Quilici – S. Quilici Gigli, *Antemnae*, in *Latium Vetus I*, Roma 1978.
- Remotti 2004 = E. Remotti, *Area T. 14*, in P. Gioia – R. Volpe – A. Arnoldus Huyzendveld (a cura di), *Centocelle. Roma S.D.O., le indagini archeologiche*, Soveria Mannelli 2004, 283-297.
- Rodriguez Almeida 1993 = E. Rodriguez Almeida, *s.v. Camenae, Camenarum fons et lucus*, in *LTUR*, I, 1993, 216.
- Ross Taylor 1960 = L. Ross Taylor, *The voting districts of the Roman republic: the thirty-five urban and rural tribes*, in *Papers and monographs of the American Academy in Rome*, Roma American Academy in Rome, 20, 1960.
- Scheid 1987 = J. Scheid, *Les sanctuaires de confins dans la Rome antique: réalité et permanence d'une représentation idéale de l'espace romain*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire, Ier siècle av. J.-C. - III siècle ap. J.-C.*, Roma 1987, 583-95.
- Scheid 1990 = J. Scheid, *Romulus et ses frères. Le college des Frères Arvales, modèle du culte public dans Rome des empereurs*. Roma 1990.
- Scheid 2004 = J. Scheid, *s.v. Deae Diae lucus*, in *LTUR-S*, II, 189-191.
- Smith 2017 = Ch. Smith, *Ager Romanus Antiquus*, in *Archeologia Classica* 68, 2017, 1-16.
- Soricelli 2007 = G. Soricelli, *Intramurani / extramurani*, in E. Lo Cascio – G. Merola (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano. Profili istituzionali e sociali, dinamiche economiche e identificazione culturale*, Bari 2007, 59-69.
- Spera 1999 = L. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo: il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999.
- Stek 2014 = Th. Stek, *The city-state model and Roman Republican colonization: sacred landscapes as a proxy for colonial socio-political organization*, in T.D. Stek – J. Pelgrom (a cura di), *Roman Republican colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, 87-106, part. 91-95.
- Strazzulla 2010 = M. J. Strazzulla, *L'architettura religiosa di Roma tra tradizione e innovazione*, in E. La Rocca – R. Parisi Presicce – A. Lo Monaco (a cura di), *I giorni di Roma. Letà della conquista*, Milano, 2010, 83-94.
- Talamo 2010 = E. Talamo, *Costumi funerari*, in E. La Rocca – R. Parisi Presicce – A. Lo Monaco (a cura di), *I giorni di Roma. Letà della conquista*, Milano 2010, 312-316.
- Tomei 2006 = M. A. Tomei, *Archeologia preventiva nel suburbio di Roma*, in M.A. Tomei (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo: ritrovamenti archeologici*, 1980/2006, Milano 2006, 181-183.

- Vistoli 2005 = F. Vistoli, "*In loco qui dicitur aqua trans versa*". *Appunti per una lettura in chiave storico-archeologica del comprensorio*, in *Emergenze storico-archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la Tenuta dell'Acqua Traversa*, Roma 2005, 24-95.
- Volpe 2000 = R. Volpe, *Il suburbio*, in A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi: Roma Antica*, Roma 2000, 183-210.
- Zifferero 2002 = A. Zifferero, *La geografia del sacro nelle società complesse. Ipotesi per una ricerca sull'Italia medio-tirrenica preromana*, in *Primi Popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea. Atti delle riunioni di Palermo 14-16 ottobre 1994 e Baeza (Jaén) 18-20 dicembre 1995*, 137-156.
- Ziólkowski 2009 = A. Ziółkowski, *Frontier sanctuaries of the ager Romanus antiquus: did they exist?*, in *Palamedes* 4, 1, 2009, 91-130.





---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOUSAI.%20Laboratorio%20di%20archeologia%20e%20storia%20delle%20arti>



---

## Pubblicazioni recenti

13. Rachele Dubbini [a cura di], *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio - 2 giugno 2018)*, 2019, pp. 276.
12. Maddalena Vaccaro, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, 2018, pp. 136.
11. Maria Anna De Lucia Brolli, *Riti e cerimonie per le dee nel Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, 2018, pp. 128.
10. *Archeologia a Massa Marittima. Giornata in ricordo di Giovannangelo Camporeale*. Massa Marittima, 24 settembre 2017, 2018, pp. 128.
9. Stefano Bruni e Marco Meli [a cura di], *La Firenze di Winckelmann*, 2018, pp. 240.
8. Stephan Steingraber [a cura di], *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*. Atti del Convegno internazionale, Sutri, Villa Savorelli, 24-25 aprile 2015, 2018, pp. 252.
7. Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso [a cura di], *Archeologia Classica a Firenze. Atti della Giornata di Studi in memoria di Luigi Beschi*, 2017, pp. 128.
6. Diego Ronchi, *La Colonia di Circeii. Dal tardo arcaismo alla colonia di Cesare padre: santuari ed evidenze monumentali*, 2017, pp. 176.
5. Elisa Marroni, *Vasi attici a figure rosse da Tarquinia*, 2017, pp. 392.
4. Concetta Masseria, Elisa Marroni [a cura di], *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, 2017, pp. 478.
3. Anna Rosa Calderoni Masetti, *Intrecci mediterranei. Pisa tra Maiorca e Bisanzio*, 2017, pp. 118.
2. Maria Luisa Marchi, Angelo Bottini, *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, a cura di Maria Luisa Marchi, 2016, pp. 112.
1. Elisa Marroni, Mario Torelli, *L'Obolo di Persefone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, 2016, pp. 128.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2019